L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 28. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 31. - 4 agosto 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domanda d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	43	23	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜



I PARENTI DI DEBEB E IL LORO SEGUITO A ROMA (da fotografia di B. Nardi e C. di Roma).

DUE NUOVI ROMANZI.

I.

IL PIACERE
DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

Andrea Sperelli ci è descritto fin dalle prime pagine di *Piacere* con queste parole: " Aveva in sè qualche cosa di Don Giovanni e di Cherubino. Sapeva esser l'uomo di una notte erculea, e l'amante timido, candido, quasi verginale. La ragione del suo potere stava in questo: che nell'arte d'amare egli non aveva repugnanza ad alcuna finzione, ad alcuna falsità, ad alcuna menzogna. Gran parte della sua forza era nell'ipocrisia.... Il suo spirito era essenzialmente *formale:* più che il pensiero amava l'espressione. „

Un ipocrita, dunque, e un *estetico* nel medesimo personaggio. Supremamente egoista e inumano. Vi è in lui uno sviluppo fenomenale, portentoso, del senso estetico, e un'atrofia o assenza completa del senso morale. I morti d'Africa gli parranno dei *bruti*, e chiamerà *divino* Cesare Borgia. Il bello plastico e la decorazione squisita son la sua fede; l'istinto è la sua legge; il piacere il suo scopo. La vita non è per lui un tempio o una palestra, ma una guardaroba da figuranti, e una sala di ricreazione. Le donne, animali più o meno belli, e spratutto più o meno bene vestiti.

Messo dal D'Annunzio questo tipo in azione, lo fa pensare e sentire, parlare ed agire in modo sempre logico e conseguente nelle sue stesse tergiversazioni, nelle sue lambiccate e perfide trame di seduzione e di voluttà. E siccome le eterne leggi morali ed umane non si violano mai impunemente, così Andrea Sperelli ci è presentato, in tutte le pagine del nuovo romanzo, anelante dietro un miraggio che lo adesca e gli sfugge, passando inutilmente di concupiscenza in concupiscenza, di finzione in finzione, irrequieto anche nelle sue estasi di artista, e in fine preso al laccio dello stesso suo tradimento, fuggito come un animale che ispira ribrezzo; finchè, curvo sotto il peso sisifeo della sua vergogna, risale lentamente, solo e triste, le scale di quella casa, testimone di tante acri voluttà — e dove l'albero del Piacere non gli ha dato che frutti rosei e dorati di fuori, e dentro pieni di fiele e di cenere. Quindi è che, nonostante le sue magnificenze e le sue *preziosità* artistiche questo del D'Annunzio è un libro triste; triste come la *sad saiety* dell'amor sensuale. Ed io auguro al poeta che lo ha scritto, di usare d'ora innanzi la sua straordinaria potenza rappresentativa nello studiare e tradurre meno eccezionali e più consolanti episodi della vita umana.

Andrea, questo cercatore istancabile del piacere, serba sempre, nonostante le ripetute e basse cadute, un grande ardore d'idealità artistica, una viva commozione intellettuale. E si noti che tutta la parte descrittiva del libro, la più ammirata, è una serie di stati d'animo dello Sperelli — e lo persone e le cose vi appaiono quali Andrea le vedeva — e che vi è in questo libro una perfetta rispondenza tra il contenuto e la forma.

Rifar qui la tela del romanzo mi pare inutile. Troppi giornali lo han fatto. E fra coloro che si occupano di romanzi, tutti a quest'ora hanno letto questo nuovissimo e tanto discusso del D'Annunzio. Io vorrei analizzare il carattere essenziale del libro, notare alcune cose non osservate da altri, e ritrarre la *fisonomia* di questa singolare opera d'arte.

Dei tre personaggi principali, Andrea, Elena, Donna Maria, il secondo è il più vero, quello che meglio ci raffiguriamo, il più *vivente*. Donna Maria si lascia troppo spesso cogliere in contraddizione con l'idealità che starebbe a rappresentare, dimentica troppo quella sua cara figliuola Delfina, parla e scrive troppo nel frassario di Andrea quando appena lo ha conosciuto, e scende a raffinatezze voluttuose che sono in aperta opposizione col suo *rôle* di amante purificatrice e salvatrice. Nonostante, nelle ultime pagine del romanzo, quando il balenato sospetto si fa d'improvviso certezza in quell'ultimo amplesso, udendo mormorare da Andrea il nome dell'*altra* — quando ella sente tutta la sua ignominia, tutto il sacrilegio, tutto il delitto d'amore, di quella mentale sostituzione — e fugge inorridita — donna Maria acquista un drammatico interesse che la rialza in una bella e fiera nobiltà di carattere. Andrea è parzialmente vero, ma perchè apparisse più tollerabile, e spratutto più verosimile, bisognava, credo, che fosse più o meglio analizzato. Nel romanzo moderno, quale oggi è inteso dai suoi più degni e grandi rappresentanti, primo dei quali il Tolstoi, quel che pensano i personaggi è più importante di ciò che dicono o vedono o fanno. Dato il *quoziente* di una situazione, quale *operazione* ha fatto l'io inferiore, per darci il *resultato* del fatto? Ecco la gran questione! Il pensiero è la cosa veramente essenziale in questo nostro tempo così intensamente analitico, in cui la scienza ricerca e studia le stesse fonti intime della vita. — Potrà rispondersi: Ma Andrea pensa per immagini, e, se ben guardate, in molte pagine quel che pare sensazione non è in fondo che riflessione. — Vero in parte, forse, per le Sperelli: ma per Elena? e spratutto per donna Maria? Troppo spesso, quando io vorrei sapere che cosa hanno pensato e sentito, il D'Annunzio mi dice, con suprema e meravigliosa eleganza ed evidenza, come sono vestite, che tempo fa, quali poetiche metafore suggerisce loro l'ambiente; oppure mi dà una stupenda descrizione romana da gareggiare con le più belle di Hawthorne, di Taine e di Ruskin. Ma non basta.

L'accusa che da taluno fu fatta a questo romanzo di dipingere il solo piacere *carnale* non è interamente giusta. Vi predomina, vi sovrabbonda; ma non è solo. Vi è pure quel piacere che l'Apostolo chiamava concupiscenza e curiosità della vista e dell'udito — la ricerca affannosa del godimento estetico raffinato, eccezionale, nuovo, unico: e perciò questo romanzo che in fondo è uno studio analitico, è parso a taluno una collezione di squisite decorazioni, e nient'altro.

Un uomo come lo Sperelli, per il quale non esiste più, o non è mai esistita, l'idea del Dovere, ha naturalmente per unico ideale il Piacere. Non gli balena mai in mente che l'uomo è nato alla azione, non al godimento; che la voluttà è un momento passeggiero, e non può, non deve essere lo scopo e la sostanza della Vita. Egli vuol godere sempre — ed intensamente: egli vuole lo straordinario, l'*eccesso* — cioè quel che la Natura più aborre, e non perdona mai. E anche Andrea ne è punito, nella coscienza del proprio avvilimento, nel vuoto finale, dopo tanti rigiri, aspettazioni e simulazioni, dopo tanta strategia, e dopo si elaborata *casuistica* erotica....

Tutto il romanzo sembra scritto per provare la gran verità confessata da una insigne vittima del Piacere — da Baudelaire: " *La spécialisation excessive d'une faculté aboutit au néant.* „ Questa vera e tremenda parola comprende e colpisce egualmente il pervertimento morale dei voluttuosi, e la verbale monomania dei *Parnassiens* e dei *Décadents*.

Che dato un tal soggetto, si leggessero in *Piacere* pagine molto arrischiate, che le descrizioni voluttuose abbondassero, c'era da aspettarselo, ed era forse inevitabile. Quel che poteva evitarsi era l'abuso, e abuso mi par che vi sia. Ve ne son troppe, e spesso troppo consimili, e stancano. Ve ne sono due o tre addirittura *choquantes* — e potevano risparmiarsi, perchè sono anche inutili, e analiticamente e drammaticamente.

Fu detto a ragione — e se ben ricordo fu Enrico Panzacchi che lo notò — che la sensazione erotica è di sua natura *soverchiatrice*. Quando essa signoreggia, ogni altra sensazione si fa languida e inavvertita, e le cede il campo: difficile arrestarsi sulla irresistibile china, che diventa poi inevitabilmente un abisso. E ciò è vero egualmente nella Vita e nell'Arte.

Il senso e il culto del bello è la sola attenuante alla falsa e odiosa vita di Andrea. Ed egli lo sente, ed esprime ed esalta con lirico entusiasmo questo spiraglio divino che gli sorride come una futura salute:

" L'Arte, ecco l'amante fedele, sempre giovine, immortale! Ecco la fonte della gioia pura, vietata alle moltitudini, concessa agli eletti; ecco il prezioso alimento che fa l'uomo simile a un Dio. Come aveva egli potuto bevere ad altre coppe, dopo avere accostate le labbra a quell'una? Come il suo spirito aveva potuto accogliere altre agitazioni, dopo aver sentito in sè l'indimenticabile tumulto della forza creatrice? Come i suoi sensi avevano potuto rendersi e pervertirsi nella bassa lussuria, dopo essere stati illuminati da una sensibilità che coglieva nelle apparenze le linee invisibili, percepiva l'impercettibile, indovinava i pensieri nascosti della natura? „

La forma, lo stile del libro, se pecca talvolta di eccessiva politura che lo fa parere artificioso, ha qualità di prim'ordine, evidenza, colorito, musicalità, eleganza suprema. Sa dir tutto bene e tutto italianamente; anche la descrizione di un vestiario di signora o della mobilia di un salotto. Ha spesso l'espressione trovata genialmente, e che pare una rivelazione, nella sua inattesa e poetica associazione di immagini. Citerò tre esempi, fra migliaia che ve ne sono. Parlando di una silenziosa vecchia villa romana, dice: " Le erme vi contemplano *la immutabile simmetria del verde.* „ E di Roma, verso sera: " Roma immensa, dominata da una *battaglia di nuvoli* pareva *illuminare il cielo.* „ E dei mare di notte, in estate: " Il respiro del mare, lento e solenne, bastava solo a *misurare la tranquillità della notte, senza turbarla*; e le pause erano più dolci del suono. „ Ecco qui la vera pittura poetica, non di pittore ma di poeta, e che distingue il D'Annunzio da tanti descrittori coloritori. Egli resta sempre scrittore, e scrittore poeta, anche quando sembra gareggiare coi più abili pennelli nei suoi paesaggi e nei suoi ritratti.

Si son citati molti *modelli* del D'Annunzio, e Gautier, e Flaubert, e Goncourt, e Mendès, e i Quattrocentisti, e i Preraffaelitisti, e Keats, e Shelley, e il Rossetti, e Alma Tadema, e il Michetti.... e nessuno ha ricordato il Pater, col cui *Marius the Epicurean*, il *Piacere* ha più affinità che con qualsiasi altro romanzo, poema o pittura. Ma ciò non prova? Forse il D'Annunzio non conosce neppure il libro del Pater; e la somiglianza deriva solo dall'indole consimile dei due ingegni. Sì, il D'Annunzio ricorda nella sua poesia e nella sua prosa qualche accento di tutti i sopracitati. Ma che cosa prova, se son certe affinità e simpatie che ogni artista ha, e ha diritto di avere? Del resto, egli ha uno stile così suo e individuale che si riconosce a primo tratto — ed è molto più facile parodiarlo che riprodurlo.

Il difetto del suo stile, sta nel compiacersi di dir tutto bene, in modo efficace e nuovo — in modo straordinario anche le cose ordinarie — e ciò ingenera talvolta monotonia. Si direbbe che il suo stile in certe pagine diventa maniera, e che questa maniera gli si *impone*.... E uno strumento così eccellente, che egli non resiste al piacere di servirsene qualche volta anche inopportunamente — come un abile pianista che facesse e ripetesse per proprio diletto degli accordi preliminari sopra il più perfetto pianoforte *Steinway*.

Altro, ma più raro difetto, è la eccessività delle immagini — la mancanza di misura, il non sapersi fermare a tempo. Citerò due esempi notevoli. Leggo a pagina 206:

" Ella cantò un'*Arietta* di Antonio Salieri. Poi suonò una *Gavotta* del Bamond e una *Giga* di Sebastiano Bach Riviveva maravigliosamente sotto le sue dita la musica del XVIII secolo, così malinconica nelle arie di danza; che paion composte per essere danzate in un pomeriggio languido d'una estate di San Martino, entro un parco abbandonato, tra fontane ammutolite, tra piedestalli senza statue, sopra un tappeto di rose morte, da coppie di amanti prossimi a non amar più. „

Sei immagini: e tutte felicemente trovate, nuove, efficaci — ma son *troppe*, e mi confondono.

Ecco una bella e fragrante pittura di rose:

" Ella entrò portando nella sopravveste e tra le braccia un gran fascio di rose, rosee, bianche, gialle, vermiglie,

[*Vedi il* Corriere *a pag. 68.*]

---

1 Dell'ormai celebre romanzo di D'Annunzio il nostro giornale non diede che un semplice annunzio appena comparve. Poi per ragioni di delicatezza abbiamo lasciato parlare gli altri, com'è in generale nostro costume per opere d'edizione Treves. Sul *Piacere* le discussioni furono assai numerose: mal la critica si diede tanto attorno per anatomizzare ogni parola; ci furono apologie entusiastiche e denigrazioni furibonde; ma la maggioranza fu piena d'ammirazione per il giovane poeta. Tutti hanno più o meno deplorato la parte licenziosa del romanzo, ma tutti hanno ammirato una forma superiore di arte raffinata. Noi riproduciamo qui l'articolo di quell'eminente critico che è il Nencioni comparso sulla *Nuova Antologia*. Citiamo, ad uso dei bibliografi e biografi, alcuni altri fra i principali articoli comparsi nei vari giornali e riviste: L. Capuana nella *Tribuna*, Ugo Fleres nella *Vita Nuova*, E. Checchi nel *Fanfulla*, G. Depanis nella *Gazzetta letteraria*, L. Lodi nel *Don Chisciotte*, G. Morello nel *Capitan Fracassa*, C. Arnet e T. O. Cesardi, il pro e il contro, nel *Pungolo*, A. Gabrielli nell'*Opinione*, G. I. Boxich nella *Libertà*, G. Marietti nella *Gazzetta Nazionale* di Milano, G. M. Scalinger nel *Fortunio*, R. Borgoni nel-l'*Arte scherza*, Emilio Spinola nel *Marchese Colombi*, Luigi Mannucci nella *Domenica fiorentina*, ecc.

brune. Alcune larghe e chiare, come quelle della Villa Pamphyli, freschissime e tutte imperlate, avevano non so che di vitreo tra foglia e foglia; altre avevano petali densi e una dovizia di colore che faceva pensare alla celebrata magnificenza della porpora d'*Elisa* e di Tiro; altre parevano pezzi di neve odorante e facevano venire una strana voglia di morderle e d'ingoiarle; altre erano di carne, veramente di carne, voluttuose come le più voluttuose forme d'un corpo di donna, con qualche sottile venatura. Le infinite gradazioni del rosso, dal cremisi violetto al color disfatto della fragola matura, si mescevano alle più fini e quasi insensibili gradazioni del bianco, dal candore della neve immacolata al colore indefinibile del latte appena munto....„

Non c'è che dire; in questa calda e ricca pittura, le rose *si vedono*. Ma al D'Annunzio non basta *quel latte appena munto*, ed aggiunge " dell'ostia, della midolla d'una canna, dell'argento opaco, dell'alabastro, dell'opale.„ Troppe cose, e tante che io non vedo più le rose, e l'effetto è guastato dall'eccesso dei particolari.

La composizione di *Piacere* pecca un poco di sproporzione. La parte ultima, la più vera e drammatica, è forse troppo affrettata e condensata; quella di mezzo, troppo diffusa. Così tutte le pagine che collegano le scene più importanti e notevoli, sono un po' deboli. Il mosaico è composto di preziose e lucide gemme; ma l'impasto, il cemento che le collega, è talvolta fragile e inconsistente.

Ma quando abbiamo ben bene notato, discusso, contradetto, censurato, deplorato... in conclusione, per chi abbia il sentimento dell'Arte, il culto delle belle forme, dei colori e dei suoni, che libro meraviglioso e affascinante è mai questo! Chi potrà mai dimenticar le pagine descriventi la *mutua* seduzione di Andrea e di Elena — la vendita all'Asta — il Duello — le Corse — il parco di Schifanoia — e i vari quadri romani, Villa Medici, Piazza di Spagna in primavera, la Campagna, Roma d'autunno, Roma coperta di neve nel plenilunio?... Grazie al D'Annunzio e a Matilde Serao, gli stranieri non potranno più rinfacciarci che essi soli hanno visto, sentito, e descritto la città eterna.

Chiunque ha sentimento dell'arte avrà notato e annoverato la suprema eleganza di certe pagine di *Piacere*. Questa pittura per esempio, è vera, bella e fresca come una tela d'Aubrigny.

" Eccola! il cuore gli disse. Ed era. Era sola. Scendeva pianamente. Su la prima terrazza, presso una delle fontane, si soffermò. Andrea la seguiva con li occhi, sospeso, provando ad ogni moto, ad ogni passo, ad ogni attitudine di lei una trepidazione, come se il moto, il passo, l'attitudine avessero un significato, fossero un linguaggio.

" Ella si mise per quella successione di scale e di terrazze intramezzate d'alberi e di cespugli. La sua persona appariva e scompariva, ora tutta intera, ora dalla cintola in su, ora emergente con la testa fuor d'un rosaio. A volte l'intrico dei rami la celava per un buon tratto: si vedeva soltanto nelli spazii più radi passare la sua veste scura e brillare la paglia chiara del suo cappello. Come più si avvicinava, più ella facevasi lenta, indugiando per le siepi, arrestandosi a guardare i cipressi, inchinandosi a raccogliere un pugno di foglie cadute. Dalla penultima terrazza salutò con la mano Andrea che aspettava ritto sull'ultimo gradino; e gli gettò le foglie raccolte, che si sparpagliarono come uno sciame di farfalle, tremolando, rimanendo qual più qual meno nell'aria, posandosi su la pietra con una mollezza di neve. „



Scrittori del giorno. — GABRIELE D'ANNUNZIO.
(Da una fotografia di H. Le Lieure di Roma).



Esposizione Universale di Parigi. — LA FONTANA MONUMENTALE, di *Coutan* (da una fotografia diretta).

E quest'altra, così delicata e perfetta:

« Ella seguitava a scegliere le rose e a pariare amabilmente. Un profumo pieno, inebriante come un vino di cent'anni, saliva dal mucchio; alcune corolle si sfogliavano e si fermavano tra le pieghe della gonna di Donna Francesca; innanzi alla finestra, nel sole bianchissimo, la punta cupa di un cipresso accennava a pena. E nella memoria di Andrea, cantava con insistenza, come una frase musicale, un verso del Petrarca:

« Così partia le rose e le parole. »

Nè si creda che fra tanta modernità di eleganza manchi la forza e la semplicità. Ecco, per esempio, in poche righe, un paesaggio veramente Rembrandiano.

« La notte è minacciosa. Un vento caldo e umido soffia nel giardino; e il fremito cupo si profunga nell'oscurità, poi cade, poi ricomincia più forte. Le vette dei cipressi oscillano sotto un cielo quasi nero, dove le stelle appaiono semispente. Una striscia di nuvole attraversa lo spazio dall'uno all'altro orizzonte, frastagliata, contorta, più nera del cielo, simile alla capigliatura tragica d'una Medusa. Il mare nell'oscurità è invisibile; ma singhiozza, come un immenso e inconsolabile dolore, solo. »

Finalmente, si noti la semplicità antica e la grafica verità di questa descrizione del passaggio di un gregge per Roma, di notte:

« La folta lana biancastra delle pecore agglomerate procedeva come un fluttuamento continuo accavallandosi, a similitudine d'un'acqua fangosa che inondasse il lastrico. Qualche belato tremulo mescevasi al tintinnio; altri belati, più sottili, più timidi, rispondevano; i batteri gittavano di tratto in tratto un grido, e distendevano le aste, cavalcando dietro e a' fianchi; la luna dava a quel passaggio d'armenti per mezzo alla gran città addormentata, non so che mistero, quasi di cosa veduta in sogno. »

Ed ora una franca parola all'autore di questo voluttuoso e triste romanzo. Egli è ancora nel fiore della giovinezza e ha già dato tre volumi di versi, quattro di prosa. In tutti vi sono, qua e là, delle forti note umane, e delle larghe e sane pitture della vita; specialmente nella seconda metà dell'*Isaotta*, nel *San Pantaleone*, e nelle *Elegie romane*. Ma in generale la nota predominante e caratteristica è quella di un raffinato sensualismo d'artista. Ora che nel *Piacere* ne ha toccato il termine estremo, questa analitica pittura sia per lui una spogliazione, una liberazione. Si levi in più spirabile aere; e ci dipinga la vita nel suo vario, sacro e terribile dramma; sicchè altora anche nelle voci della Natura udirà più solenne e malinconica voce dell'Umanità. Rammenti questi versi del Tommasèo;

E se a te pensati errori
Versa in core e cerche ambasce
La precoce fantasia;
Pensa allora ai veri affanni
Che sui capi degli umani
Piovon fitti, inevitabili,
Come i rai di un dì sereno!

Lasci — e lasci per sempre — questo teatro di morbidi, di eccezionali, artificiosi personaggi. Ce li ha oggi dipinti, magistralmente dipinti. Ora basta.

Vorrei poter applicare a lui stesso queste belle parole del suo romanzo: " La convalescenza è una purificazione e un rinascimento. Non mai il senso della vita è soave come dopo l'angoscia del male; e non mai l'anima umana più inclina alla bontà ed alla fede, come dopo aver guardato nelli abissi della morte. »

ENRICO NENCIONI.



Luxardo Girolamo
ZARA (Dalmazia)
I. R. PRIV. FABBRICA-MARASCHINO
" *EXCELSIOR* "

Presso i principali Confettieri, Droghieri Liquoristi e Caffè, trovasi il genuino e rinomato

Maraschino di Zara

CORRIERE.

Il processo di Porta Pia. — Il processo di via Lamarmora.

I processi nel nostro bel paese son condotti con tanta speditezza, che spesso quando giunge il giorno del dibattimento, i fatti che in esso si svolgono, si perdono nella notte dei tempi. Davanti alla Corte d'Assise di Roma è stato discusso, la settimana passata, un processo per ribellione contro diciotto imputati, ed è terminato con un' *assoluteria* generale. I giornali commentano il verdetto dei giurati, ma fuori di Roma, e in Roma stessa, quanti ricordano con precisione le origini dell' accusa? È dunque necessario far innanzi tutto un po' di storia.

Il 27 gennaio, alcune Società, la maggior parte repubblicane, vollero commemorare la battaglia di Digione, e si recarono, a tal uopo, a Ponte Nomentano, fuori Porta Pia. Come insegnano tutte le guide, il Ponte Nomentano, che il volgo suol chiamare *Lamentano*, è antichissimo; distrutto dai Goti venne riedificato da Narsete e riparato nel decimoquinto secolo da Niccolò V. La civiltà moderna ha voluto aggiungere essa pure qualche cosa al vetusto monumento, facendo sorgere in prossimità di esso l'*Osteria de' cacciatori*, che fu appunto la meta del pellegrinaggio delle Società repubblicane. Schieratesi queste in bell'ordine, con le rispettive bandiere, davanti all'osteria, da una finestra di essa — tribuna improvvisata — alcuni oratori pronunziarono discorsi più o meno violenti.

L'ultimo a parlare fu l'operaio Corradetti, il quale, ad un certo punto, incominciò a pigliarsela col Colonnello austriaco e con la triplice alleanza. L'ispettore di P. S. Ballanti intervenne per farlo smettere, ma fu preso a *bicchierate*, e contro gli agenti dell'autorità volarono anche i sassi. La forza pubblica si ripiegò verso Porta Pia e quivi aspettò al varco i dimostranti. Questi infatti, compiuta la cerimonia a Ponte Nomentano, ritornavano processionalmente in città. Non cantavano salmi, però, nè le lodi del Signore; ma dalla lunga colonna (dicesi che i dimostranti fossero circa duemila) partivano grida che non erano precisamente ortodosse. S' indovina il resto. L'ispettore intima alla dimostrazione di sciogliersi; l'Associazione dei garibaldini ubbidisce, le altre Società resistono. Nasce una colluttazione, si odono dei colpi di rivoltella; i dimostranti picchiano i carabinieri e le guardie con le aste delle bandiere e con bastoni, e ne feriscono parecchi. Lì per lì vengono eseguiti quattordici arresti; altre quattro persone sono arrestate più tardi in diversi punti della città. S' istruisce il processo e si rinviano gli arrestati alla Corte d'Assise, sotto la grave imputazione di ribellione. L'autore principale di tutto questo guaio, il Corradetti, riesce a porsi in salvo e va in Francia dove scrive corna del governo italiano.

Un processo di questa fatta, nel quale non era difficile stabilire i fatti e trovare i testimoni, avrebbe dovuto essere condotto a termine in poche settimane. Invece, dai disordini al dibattimento sono trascorsi sei mesi, e in questo frattempo molti altri fatti hanno distolto l' attenzione del pubblico dai tumulti di Porta Pia. Quando si seppe che di essi si doveva trattare alle Assise, si provò come un senso di stupore. Diamine, credevamo tutti che il procedimento giudiziario fosse esaurito da un pezzo!

Il dibattimento, incominciato il 17 luglio e terminato il 26, ha occupato otto udienze! In qualunque altro paese sarebbe stato sbrigato in due giorni. Ma in Italia abbiamo sempre un lusso di testimoni, di avvocati e d' incidenti da sbalordire. Un giorno intero per l'interrogatorio degl' imputati, quattro giorni per l'interrogatorio dei testimoni; due giorni per la requisitoria e le difese; un giorno pel riassunto del Presidente e pel verdetto.

Gl' imputati negaron tutti di aver preso parte alla ribellione; sostennero che a Porta Pia la forza pubblica aveva loro teso un agguato, che gli arresti erano stati fatti a casaccio, che le guardie si erano scagliate brutalmente sui cittadini inermi, che le intimazioni non erano state accompagnate dagli squilli di tromba, che le guardie, condotti in questura gli arrestati, li avevano barbaramente percossi. Due degli accusati, cioè il Ragosa e il Pugliese, sono studenti universitari; gli altri, dei quali è inutile tramandare i nomi alla storia, appartengono alla classe degli operai. Al banco della difesa sedeva una legione di avvocati e procuratori: il Pellegrini, l'Aventi, lo Zaccari, il Lopez, il Bindi, il Fratti, il Camerini, il Gentiloni, il Centola, il Brisse, il Tutino, il Sette, il Pisano, il Mazza, il Marini, il Vendemini; e finalmente il Riccio avvocato e corrispondente di giornali, quello stesso ch'ebbe il famoso colloquio col generale Mattei. Avvocati esperti, avvocati novellini, qualche *debuttante* come si dice in gergo teatrale — insomma una vera Mostra universale forense! Il presidente Basile fu più volte ad un pelo di perdere la pazienza con questi discendenti di Demostene e Cicerone. Uno di essi che, terminata l'udienza, voleva discorrere col suo cliente e n' era stato impedito da un carabiniere schiavo della consegna, fece un casa del diavolo — proteste del Collegio della difesa, ricorsi al Guardasigilli e al Consiglio dell'Ordine. E la lista degl' incidenti sarebbe lunga come furono lunghi i discorsi. Da prima i difensori dichiararono che avrebbe preso la parola soltanto l'avvocato Pellegrini; poi invece parlarono tutti, quantunque il Pubblico Ministero fosse stato molto sobrio e moderato nella sua requisitoria.

Il verdetto dei giurati parrà strano fuori di Roma, ma bisogna dire ad onor del vero, che a Roma non ha recato veruna sorpresa. I giurati hanno dichiarato che i fatti di ribellione erano realmente avvenuti a Ponte Nomentano e a Porta Pia, ma che, viceversa poi, gl' imputati non erano colpevoli. Il verdetto, tradotto in buon volgare, significa che la polizia non ha saputo colpire i veri autori del disordine, e che in ogni caso i sei mesi di carcere preventivo sofferti dagl' imputati erano pena sufficiente. Se il dibattimento fosse stato aperto un mese dopo i fatti, probabilmente il verdetto sarebbe riuscito alquanto diverso, perchè anche le testimonianze delle guardie sarebbero state più chiare, nè si sarebbero lamentate tante confusioni e contraddizioni. È scusabile un testimone che, dopo sei mesi, non ricorda più con precisione ciò ch' è accaduto.

Ha pure danneggiato grandemente l'accusa, l'arresto di quattro poveri diavoli, lungi dal teatro del tumulto. — Uno di questi era sordo, gli altri tre non erano stati nè a Ponte Nomentano nè a Porta Pia. La innocenza di questi quattro disgraziati è stata riconosciuta e proclamata all'udienza dallo stesso rappresentante del Pubblico Ministero. Come va che furon tenuti sei mesi in carcere? Ad uno di essi è morta di dolore la moglie, e la funesta notizia gli è stata comunicata proprio mentre il Pubblico Ministero ritirava l'accusa. E la tragedia inaspettata impressionò vivamente i giurati.

Oltre l' imputato sordo c' è stato un bel tipo di sordo anche fra i testimoni. A Ponte Nomentano si gridava: *Viva Digione*, e il buon testimone riferì all' udienza che aveva udito a gridare: *Viva impicciona!* Gli episodi comici non son mancati. Si poneva in dubbio che gl'imputati avessero potuto servirsi delle lunghe e pesanti aste delle bandiere per bastonare i questurini. Il presidente Basile, ch'è siciliano, osservò che a Palermo nelle processioni religiose, le pesantissime aste degli stendardi vengon maneggiate con grande facilità come armi di offesa e di difesa. "Sì, gridò un tale ch'era nella sala, a Palermo menano anche col Cristo. »

Comunque sia, ammesso il verdetto indiscutibile, posto in sodo che ci furono dieci o dodici carabinieri e questurini feriti, si domanda se la forza pubblica ha ricevuto le busse, le sassate, le *bicchierate* ed altri complimenti così fatti da uno spirito invisibile. La risposta in questo caso dovrebb'essere data da qualche professore di spiritismo o d'ipnotismo.

La vera morale del processo l'ha esposta, forse senza volerlo, l'avvocato Pellegrini. "Sotto il regime attuale, egli ha detto, non solamente è permessa la formazione di società repubblicane, ma a queste è concesso di muovere per la città a bandiere spiegate. Data dunque questa concessione, perchè non permettere anche il grido di Viva la Repubblica? » L' argomentazione è stringente. Resta a vedersi se questo debba essere il regime di uno Stato bene ordinato.

Altri processi *ejusdem farinae* sono alle viste. Il Corradetti, ritornato di Francia, s'è costituito in carcere e lo si processerà per oltraggi alla persona del Sovrano e le istituzioni. Poi vi sono da giudicare i presunti autori dei gravi tumulti del febbraio, ma per questi non è neanche steso

l'atto di accusa! Se Domeneddio ci concederà lunga vita, assisteremo a questi dibattimenti nel secolo prossimo. Afferma un detto antico che la giustizia è zoppa, ma raggiunge sempre i colpevoli. Mancomale se fosse soltanto zoppa; ma qualche volta è addirittura paralitica e non può muoversi neanche con l'aiuto delle stampelle.

*

A Roma la commedia politica, a Milano, il dramma giudiziario. Non è un dramma a grandi protagonisti, a vive e frequenti emozioni, ma interessa per quanto v'ha in esso di incerto, di dubbioso, per l'analisi di ambiente, che s'è fatta con minuziosa meticolosità, in modo inconscio, dalla interminabile fila di testimoni che paiono tanti romanzieri naturalisti. Ogni testimonio arruffa di più la matassa, ma dà una nuova linea, completa un particolare di quel quadro di perversimento morale che il processo d'uxoricidio presenta in piena luce.

È un processo basato puramente su indizi. Or fa quasi un anno, il 30 luglio 1898 — i processi italiani hanno sempre di queste durate! — un lunedì, il lavandaio bussava all'uscio di un piccolo appartamento al quarto piano della casa N. 33 di via Lanzone, dove alloggiava certa Angela Canobbio stiratrice, maritata con un cameriere di trattoria, Romeo Vecchi, e da lui già da parecchio tempo divisa. Il lavandaio non ebbe risposta; tornò a picchiare e collo stesso risultato: allora spinse l'uscio socchiuso, e s'avanzò annunciandosi con voce stentorea "*El lavandée!*„ Silenzio. Aperse l'uscio della seconda stanza, e restò inorridito. Sovra il letto macchiato di sangue giaceva Angela Canobbio freddo cadavere; e presso a lei su un letticciuolo formato con due sedie, giocherellava tranquillamente una bambina, la figlia. Sulle prime si credette alla rottura di un aneurisma; ma ben presto si verificò ch'era un delitto. Una ferita di arma da taglio al collo, aveva reciso un'arteria. Dopo le prime indagini, i sospetti caddero su Romeo Vecchi, il marito, che quel lunedì trovavasi a Lugano in cerca di un posto da cameriere.

Quale il movente del delitto? È in questa ricerca che tutta la pittura di ambiente e di caratteri si delinea e si svolge. Dalle deposizioni del testi il personaggio della assassinata si disegna completo in tutta la sua volgarità ributtante. Come succede spesso volte, anche in questo caso, è contro la vittima che si rivolgono specialmente le accuse. La Canobbio è un nome che si imprime facilmente nella memoria; pare un nome tipico scelto da un romanziere a rappresentare tutta una classe di donne equivoche, che nascondono colla legalità di un matrimonio e con un'apparenza di vita laboriosa le turpitudini di una esistenza ignobile. Prima di sposarsi è già donna di perduti costumi; e per di più linguaccuta, maldicente e attaccabrighe: pure riesce a innamorare il giovane cameriere, che forse animato dalle idee di redenzione imparate a una recita della *Signora delle Camelie*, o accecato da una di quelle passioni a cui non si resiste, la sposa. La vita coniugale comincia come un idillio; si amano, si tollerano a vicenda, si perdonano reciprocamente i propri difetti: il loro amore dà la benedizione di una bimba. Ma in breve la Canobbio è presa dalla nostalgia dei fango; ed eccola in traccia di nuovi amori. La loro vita diviene un inferno: la moglie tradisce, il marito la picchia. I vicini protestano presso i padroni di casa... e la coppia, punto esemplare, deve emigrare di alloggio in alloggio, portando in giro la fama della loro vita scandalosa. Finalmente il Vecchi non può più vivere accanto alla moglie che detesta e si allontana da lei. La Canobbio non s'adatta volentieri a staccarsi al marito, ma una volta sola si dà alla pessima vita. Colla scusa di cercar lavoro penetra nella caserma di Sant'Ambrogio, e,... risparmiamo i dettagli degni di Zola, che hanno riempito la Corte d'Assise. Eppure anche in mezzo a tanta abbiezione sta attaccata al marito come ad un'ancora di salvezza; gli scrive supplicando di tornare da lei; si oppone alla domanda di separazione legale: domanda che il tribunale respinge proprio alla vigilia del delitto. E il marito fu più volte da lei, ma non vi si soffermò a lungo mai; il guaio è che vi fu anche la mattina che precedette l'assassinio. Una giovane donna che era in casa racconta che i due si ritirarono nella stanza da letto, e che a un certo punto la Canobbio uscì in cucina per prendere la chiave del portone, e darla, a quanto avrebbe detto, al marito che la voleva. La stessa giovane afferma che la Canobbio avrebbe detto al marito che scendeva le scale: "Ti aspetto, arrivederci.„

Il Vecchi nella vita randagia dei camerieri che cambiano spesso di albergo e di città, per farvi "la stagione„ s'era trovato qualche tempo fa alla trattoria del Sacro Monte presso Varese. Ivi fece conoscenza con una cameriera pure addetta all'albergo, Elena Soldini, una bella giovane appena ventenne. A quanto pare, la stessa fiamma che aveva acceso nel suo petto anni addietro la Canobbio, si riaccese ora per la bella Elena. Le scrisse dei biglietti di fuoco e dicendosi celibe le promise di sposarla. La Soldini credendo alle parole del Vecchi cedette e fu sua amante. La Soldini era anch'essa a Milano il 28 luglio, giorno che precedette l'assassinio.

L'importante era di conoscere come il Vecchi aveva passato il tempo dal momento che aveva lasciato la moglie all'ora del delitto, cioè dalle ore 4 del pomeriggio del 29 alle 3 e mezzo di mattina del 30 luglio. Il Vecchi, arrestato a Lugano e condotto a Milano, cercò di provare l'alibi; disse che era stato a Como e che aveva passato la notte a Lugano. Ma fu smentito da parecchie testimonianze, ed egli stesso ritirò la sua prima deposizione, dichiarando di esser andato a Pavia a cercarvi un posto; di essere quindi tornato a Milano, dove aveva girato tutta la notte per le vie della città, fino alle sei di mattina ora nella quale partì per Como. È quindi stabilito che durante la notte del delitto il marito della Canobbio era a Milano. Questo è il primo fondamento su cui si basa l'accusa; il secondo è dato dalla figlia, la bambina dei Vecchi, che disse "papà ha picchiato la mamma„ ma la bambina è a detta di tutti un po' scema; molti ritengono che ella non faceva che ripetere parole suggerite da quelli che la interrogarono.

Il Vecchi si difende con una abilità, con una prontezza che formano l'ammirazione del numeroso pubblico, che da un paio di settimane assiste ai lunghissimi interrogatori. Egli spiega le sue prime contraddizioni, colla preoccupazione in cui deve trovarsi un uomo innocente che si vede accusato di un delitto orribile, e che non ha mezzo di provare l'alibi. Egli nega la serietà delle sue relazioni colla Soldini; afferma che la moglie non gli ha dato la chiave di casa, "avrà detto che l'ha data a me — dice — per non far sapere che l'aveva consegnata ad un amante„.

Ed a questo amante misterioso, al quale essa avrebbe dato appuntamento, accennano anche vari testimoni. La sera stessa del delitto ella fu veduta passeggiare con un uomo che non era il marito. Che fosse Jack lo Sventratore?

Non si è trovata l'arme colla quale l'omicidio fu commesso. Il Vecchi possedeva un temperino, ma la perizia non vi trovò traccia nè di sangue nè di lavatura; lo stesso dicasi dei suoi vestiti.

Insomma una foresta di punti interrogativi che i numerosi testimoni son lungi dal chiarire. All'ora che scriviamo il processo non è finito; non si sono uditi ancora tutti i testi, e poi verranno le arringhe ad arruffare ognor più la matassa. All'ultimo giorno i giurati si troveranno in presenza di uno di quei giudizi che lasciano titubante l'uomo coscienzioso e lo fanno piegare verso l'indulgenza.

Cola e Gigi.



NOVITÀ DELL'ARTE.

I palazzi del nuovo Corso. – Il palazzo Broggi – La facciata del Marino. – Monumenti. – Coligny. – Il palazzo delle Compere a Genova. – L'Angelus in America.

Si fabbrica dappertutto e dapertutto palazzi. La bonaria casa cittadina o popolare colle finestre semplici, col piccolo balcone di ferro battuto, cogli stipiti modesti, è un tipo abbandonato. Il popolo è sovrano e deve abitare da re, almeno in apparenza, almeno il popolo grasso. Le sue dimore devono avere l'impronta regale, colla nota principesca. Qui a Milano lo sviluppo del piano regolatore ci annuncia già da qualche tempo un tipo d'architettura di sfoggiata opulenza decorativa, l'ideale del danaroso, e del saccoccione pieno.

Al pian terreno i bugnati energici scabrosi, simbolo di forza, di potenza; in alto, la corona, magari schiacciante, di un superbo cornicione con medaglioni contorti alternati da mascheroni di belve che mostrano i denti o tirano la lingua tra festoni e fiori e frutti e ricami. Dall'alto al basso un paludamento di lusso, finestroni decorati senza risparmio, balconi sostenuti da gagliardi mensoloni con mostri indracati, lesene fiorite, colonne che attraversano più piani, grandi e grosse coi capitelli turgidi di vegetazione decorativa. Fate un giro sulla strada di circonvallazione dalla barriera Principe Umberto a Porta Vittoria, e vedrete persino gli attici e gli aggetti delle facciate popolari di statue. Qua e là narborati tatamoni sporgenti, cariatidi che sognano il michelangiolesco, erme a strascico di frutta e di fiori ornamentali, e dapertutto un aura spagnolesca, mista a stili diversi, come la senape e la caprica su una tavola coperta di carni succolenti grassamente condite.

Questo è l'ideale dell'ambiente, ma, si sa, l'ideale non è raggiunto sempre, nè da tutti; l'ideale regna influendo nelle fantasie diverse.

Da qualche settimana la nuova via in corso di costruzione che va da Piazza Mercanti al Foro Bonaparte, e che piglierà il nome troppo superbo di Corso Sempione, attira i cittadini e le cittadine ad ammirare, a criticare, a guardare i fabbricati che si smascherano dalle gratticciate delle armature.

Il terreno ineguale, a rialzi e pozzanghere, i carri che vanno e vengono, le antenne che sbarrano i passaggi, i mucchi di pietre e di sabbia, i manovali che rimenano le malte, sono ostacoli che non fermano più nessuno, nemmeno verso la piazza dei Mercanti dov'è ancora tutto sbarrato, nè al centro. Verso il Foro Bonaparte gli intoppi sono tolti e si può andar liberi.

A sinistra compila da capo a fondo la palazzina Campigli, diligentemente costrutta dalla ditta Savoia di Pietro Arrigoni e C., fa sincera pompa della miscela di gusti cui s'è ispirata e della miscela di forme, di proporzioni, di ricordi, di materiali veri e materiali imitati, ond'è composta.

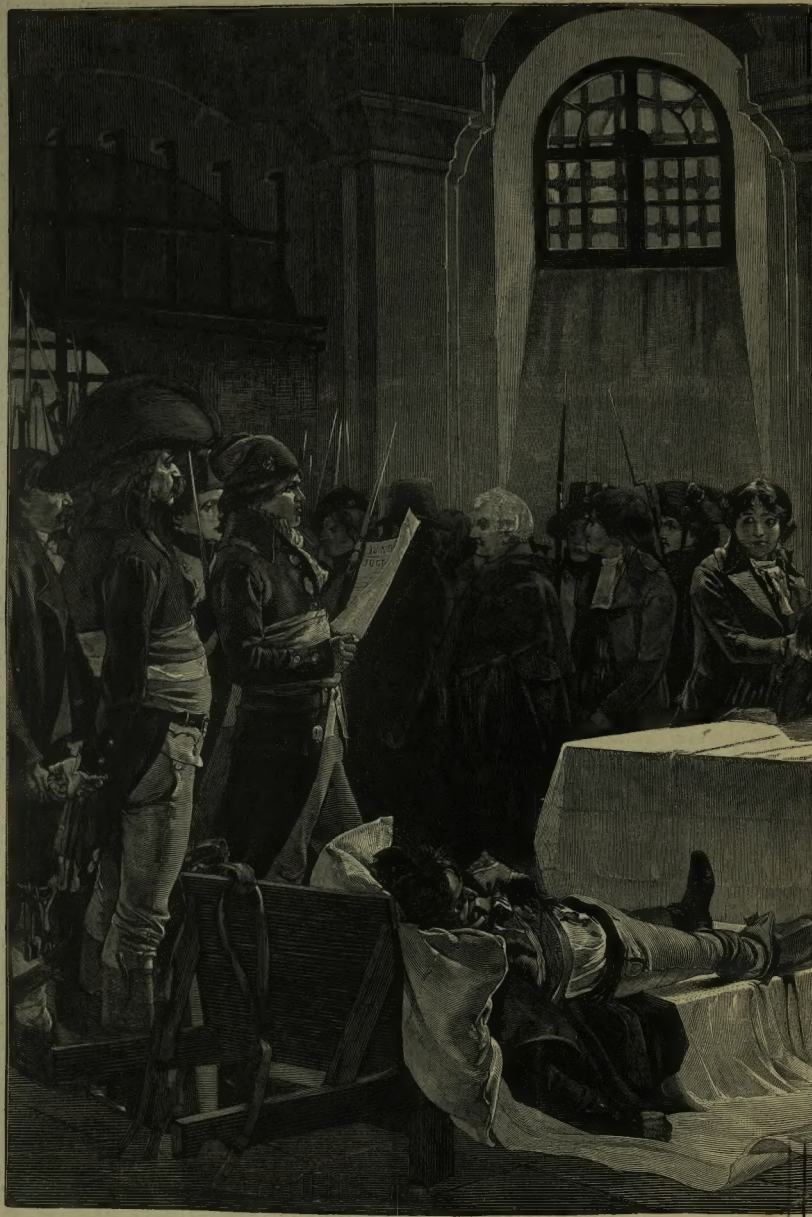
Imboccata la nuova via, abbiamo a sinistra il primo palazzo, Folatelli e Terruggia, architettura di Broggi.

Per oggi corriamo a prendere una prima impressione, senza arrovellarci nella critica: vediamo cosa c'è, niente di più. Il palazzo Folatelli Terruggia ha un demonio di cornicione che potrebbe bastare nonchè a questo, ad un edificio quattro volte più grande. Il Broggi sino da questa prima fabbrica nuova, manifesta la sua tendenza al gagliardo; al cornicione fa riscontro per vigoria un balcone che colla decorazione propria, in armonia a quella del rimanente della facciata, determina l'espressione piuttosto prepotente, caratteristica dell'edificio.

Dirimpetto c'è il palazzo Casati e Magni alzato su disegni dell'architetto Tagliaferri. È pure robusto di membrature, ma con moderazione, e ritegno; e direi in un genere analogo ma mansueto malgrado venti testoni di belve o mascheroni che fan da guardia alle finestre dell'ultimo piano sotto i modiglioni del finimento.

Segue dalla stessa parte un palazzo ancora tutto nascosto dai suo rivestimento di canne da bigattiera. Non se ne vede che il pian terreno, con pilastri bugnati, largamente spaziati, che reggono gli architravi, aiutandosi con delle mensole laterali di ottimo ufficio di struttura. Il disegno è dell'architetto Pirovano. Il resto corrisponderà? Vedremo.

Ancora a destra vien dopo il palazzo Comin Celesia. Comin è l'architetto anche dell'altro palazzo dirimpetto — palazzo Cavalli. — Questi due fabbricati rappresentano il genere muliebre dopo i tipi maschi dei tre edifici precedenti,



L' APPELLO DEI GIRONDINI NELLA PRIGIONE DELLA



Conciergerie, il 30 ottobre 1793, quadro di *Fr. Hameng.*

hanno tendenze delicate. Se i tre primi fanno cipiglio atletico, questi alzano uno sguardo azzurro al cielo; sono di tipo biondo. Il palazzo Celesia è biondo castigato e semplice, quello Cavalli sogna tutte le finitezze e si copre dalla cornice al marciapiede di fioriture e di trafori.

Siamo arrivati al palazzo che fa angolo colla via Meravigli, *création* dell'architetto Broggi. Mi è venuta in mente questa parola perchè il coperto della fabbrica a colmi e padiglioni e gli abbaini riccamente sagomati e radi e la fregiatura che ricorre ai vertici del tetto e qualche altro particolare, appartengono all'arte francese.

C'era in Milano grande aspettativa per questo fabbricato. L'architetto Broggi aveva fatto dei viaggi all'estero per studiare l'architettura nella vita moderna nelle città più incivilite. Al suo ritorno ha annunciato il risultato di questa peregrinazione artistica in una conferenza, che pubblicò in opuscolo. Noi ne abbiamo parlato a suo tempo. Colla sua pubblicazione l'egregio architetto s'era indirettamente impegnato a fare con questa fabbrica se non un modello, se non un tipo d'architettura nuova, qualche cosa che avviasse alla desiderata novità. L'opuscolo è intitolato: *Sull'indirizzo artistico e costruttivo dei nuovi quartieri*. Egli vi tratta maluccio l'architettura dei nuovi quartieri anteriori, *anche più recenti*, dicendoli " deplorevoli monumenti del connubio fra l'ingordigia degli speculatori e l'insufficienza dei regolamenti, fabbricati senza norme direttive nè d'igiene nè di arte. „ E più avanti: " a Milano da molti anni l'architettura segna un abbassamento tale nel sentimento artistico da impensierire chiunque a cui stia a cuore il decoro della nostra città. „ Accenna quindi alla necessità di "rompere il marasmo architettonico in cui viviamo per trarne un'arte tutta lieta e novella che sia caratteristica della nostra epoca, della nostra vita, dei nostri costumi. „

— Andiamo a vedere, — dice quel pubblico che ha letto l'opuscolo o ne ha sentito parlare, — andiamo a vedere quest'arte tutta lieta e novella che, annunciandola così fieramente contro gli autori dei recenti quartieri, il Broggi si è sino ad un certo punto impegnato a inaugurare.

Ci va tutta Milano.

Il palazzo fa angolo tra il Corso nuovo e la via Meravigli. L'angolo risultante dall'incontro dei lati che guardano su queste due vie è tagliato, *à pan coupé*, come dicono i francesi che da gran tempo usano questo partito.

L'atterramento delle armature ebbe luogo in parte al chiarore della luce elettrica. C'era folla. Lo smusso, quello che i francesi chiamano *pan coupé*, fu il primo scoperto e i lati si scoprirono subito di seguito. Ora l'opera è tutta in vista ed è l'oggetto dei discorsi di tutta la città; in generale si è soddisfatti dei due lati, non così della fronte smussata che non si trova affatto in rapporto architettonico coi lati.

L'importanza di certi partiti, la bontà dei lati che meglio soddisfano, le condizioni d'impegno, e sopratutto l'importanza della costruzione, meritano un esame accurato, che non è nell'indole di uno spedito *Corriere*.

C'è un'altra circostanza da notarsi. Oltre alla parte artistica, che per lo smusso può essere giudicata colla severità usata dal Broggi verso gli autori dei quartieri anteriori; bisogna conoscere tutto lo sviluppo interno pei servizi igienici della nuova costruzione che è la parte sulla quale il Broggi nel suo opuscolo ha più insistito: e questa parte per ora, massime da fuori, non si può vedere.

Dirimpetto al nuovo fabbricato Broggi c'è il palazzo Castini dell'architetto Franchi che è a smusso arrotondato, ma esso perde pel momento d'interesse davanti all'edificio dell'architetto Broggi, discusso, lodato, criticato e ammirato a seconda dei gusti, ma al quale non si può negare una grand'aria espressiva nel senso dell'ideale di sfoggiato spettacoloso cui ho accennato in principio.

Dalla via Meravigli ai Portici Settentrionali son due passi. Ivi pure la curiosità cittadina è attirata dallo scoprimento incominciato d'una nuova fabbrica, il palazzo Bocconi, dell'architetto Giacchi.

La fabbrica ha ancora le membra inferiori nascoste, ma dalle ginocchia in su mostra le forme prestanti di un organismo rigoglioso, cui la mole e l'altezza non tolgono leggiadria. Ha varietà di partiti, unità e carattere lieto ed aperto: ci torneremo.

Il Beltrami ha avuto una sanzione del suo progetto e de' suoi studi pel ristauro del Marino; nello scrostare i muri è stato messo allo scoperto in questo edificio un ingresso sulla piazza della Scala in corrispondenza a quello della piazza San Fedele, in conformità alle sue previsioni.

»

Delle fabbriche passiamo ai monumenti. Si sono inaugurate tre lapidi monumentali in Perugia. Una alla memoria del generale Masi, duce dei perugini nelle guerre d'indipendenza, una pei caduti in Perugia nel 1860, ed una per la strage di Perugia del 1859.

Un monumento modesto, ma nel suo genere forse unico, si alza questa domenica, 4 agosto, in Calcino. Lo inaugurano una quantità di operai delle fabbriche d'armi della valle Trompia in quel di Brescia; gli stessi che ne hanno fatto lo spese colle loro palanche e lo dedicano al loro defunto padrone Francesco Glisenti. Si capisce che il contatto del ferro e dell'acciaio e la fabbrica di ogni sorta di ordigni micidiali non induriscono i cuori nè rendono ingrati gli animi.

A Parigi hanno inaugurato un monumento all'ammiraglio di Coligny, il grande Ugonotto di San Quintino, assassinato dai cattolici nella famosa carneficina della *Saint-Barthelemy*. Il marmo commemorativo ricorda Carlo IX che, andato a vederne il cadavere al carnaio di Montfaucon, ne fiutava deliziosamente il fetore osservando che " un nemico morto ha gratissimo odore. „ E un monumento che nell'immaginazione va a mettersi in riga con quelli di Giordano Bruno e Fra Paolo e colla statua del Savonarola scolpita da Enrico Pazzi e che si vuol cavare dalla Sala dei Cinquecento per metterla all'aperto in una piazza della Firenze nuova.

Pel monumento a Vittorio Emanuele in Ferrara, il Monteverde che vi attende con amore, ha scelto il listone del Duomo per dare alla sua opera, come fondo, una magnifica creazione artistica. Qualcuno grida alla profanazione del tempio; mentemeno. Possono vivere quelle secolo addietro quei signori sarebbero stati capaci di proibire quei monumenti sepolcrali, che addossati alla facciata e ai fianchi di molte chiese rendono così pittoresche tante nostre cattedrali medioevali.

Infierirono ire artistiche, con accuse di camorra: a Roma per il sesto concorso al monumento di Pietro Cossa; a Venezia per la scelta dei due bozzetti in concorso definitivo; a Genova per le intenzioni che si attribuiscono alla Commissione pel monumento a Garibaldi.

A Genova intanto ha compiuto il suo lavoro, la Commissione governativa pel dissidio del palazzo di Capitano, detto delle Compere. La componevano il deputato Genala, il senatore Carruti, il poeta Carducci, Camillo Boito. Della questione che divide in due campi la città di Genova, l'ILLUSTRAZIONE ha già parlato nel N. 19 dando disegni e vedute. La Commissione ha fatto la sua brava inchiesta, ha sentito tutte le opinioni, ha lavorato più ore al giorno, e così ha radunato tanto materiale che l'onorevole Genala non ha ancora potuto condensare in una relazione. Possiamo assicurare che il voto della Commissione è per la conservazione del monumento, ma soddisfa le esigenze ragionevoli dei diversi partiti. Vale a dire che non piacerà a nessuno, non essendo riuscito partigiano di nessuno dei gruppi che accanitamente si avversano.

Nell'ultimo Corriere d'arte vi abbiamo raccontato la gara internazionale combattutasi intorno al quadro di Millet. Era finita, se ricordate, con la vittoria dei francesi, degni d'ammirazione per il patriotismo e per la passione artistica. Ma il Governo non ebbe il coraggio di presentare alla Camera dei deputati un progetto di legge apposta. Diavolo! più di un mezzo milione per un quadro, per un *Angelus!* alla fin di sessione, presentarsi agli elettori dei campi e delle officine con un tal voto sullo stomaco! Per conseguenza il capolavoro fu ceduto alla Società americana per 603 mila franchi; ed essa avrà ancora a pagare la bagatella del 30 % sul valore, dazio che negli Stati Uniti è imposto sulle opere d'arte. In tutto si toccherà il milione!

L. CHIRTANI.

Si ammirano sempre nella società elegante di Parigi i busti fabbricati dalla casa **VERTUS SOEURS**.
Conosciuta tanto per il suo buon gusto come per le cure che mette nella confezione de' suoi busti questa casa possiede anche il vantaggio d'offrire a' suoi clienti una varietà di stoffe d'alta novità che si possono accordare con le toilettes del più alto gusto.
Dalla sua elegante clientela si appressano sempre i busti Anna d'Austria e la cintura Reggente, due creazioni che basteranno alla réclame della casa.
Col bollettino di misura della casa si possono ricevere dei busti d'una perfetta esattezza scrivendo a *Maison de Vertus Soeurs* 12 Rue Auber, *Parte*.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

VIII.

Il professore passò un'altra notte senza dormire (ormai la cosa gli accadeva spessissimo) e la mattina fu in piedi per tempo chiedendo a sè stesso se veramente fosse spuntato il giorno più memorabile della sua vita. In veste da camera entrò nello studio, quello studio ove al tocco e mezzo avrebbe ricevuto *lei*, ne aperse le imposte non badando al freddo, e quantunque il sole non fosse ancora visibile s'assicurò che il cielo era tutto sereno. Da questo lato dunque non c'era pericolo che sorgessero ostacoli alla visita della contessa. Naturalmente, se fosse piovuto, ella sarebbe rimasta a casa sua. Il buon Teofoli s'arrabbiò seco medesimo sorprendendo nel fondo del suo cuore una segreta e timida benevolenza verso la pioggia, la quale, in fin dei conti, gli avrebbe permesso di prepararsi meglio a questa specie d'esame.... Possibile ch'egli fosse un vigliacco?... S'armò d'un granatino e si diede a spolverar leggermente i mobili, i libri, e alcune fotografie appese a una delle pareti. Erano per lo più ritratti d'illustri contemporanei, italiani e stranieri, regalati in gran parte e portanti la firma autografa del donatore. Vi figuravano i principali cultori della storia, della filosofia e delle scienze in Italia; dei Tedeschi, il Mommsen, il Gregorovius, il Ranke, lo Strauss, il Virchow; dei Francesi, il Renan, il Littrè, il Taine; degli Inglesi, il Darwin, lo Spencer, l'Huxley — i campioni insomma del pensiero moderno, dalle fronti ampie e severe ove la meditazione aveva segnato i suoi solchi, dagli occhi profondi che s'erano stancati nelle assidue ricerche. Teofoli che conosceva tanta parte delle loro opere avrebbe voluto in quel momento penetrar bene addentro nelle loro anime, sapere i loro segreti più intimi, chieder loro se si fossero mai trovati in condizioni simili a quella in cui egli si trovava, implorare il soccorso della loro esperienza. Ahimè, nè da loro nè dai libri allineati negli scaffali gli veniva lume a' suoi dubbi. Ed egli era tentato di domandarsi a che servono le biblioteche se non danno una guida, un conforto nei casi difficili.

Frattanto macchinalmente, inconsciamente riordinava le carte e gli opuscoli che ingombravano il suo tavolino, apriva sul leggio un magnifico atlante di Stieler, avvicinava alquanto alla finestra un bel mappamondo che aveva comperato l'anno addietro a Lipsia, metteva in mostra un volume di Spencer arrivatogli una settimana addietro con la dedica dell'autore. Molto di più avrebbe fatto, se non fosse stato il timore d'insospettire la signora Pasqua con le novità.

Ma la signora Pasqua venendo, come usava ogni giorno, alle nove a portare il caffè e a accender la stufa non s'accorse di null'altro che della bratta cera del padrone il quale dovrebbe almeno, ella disse, rimanere in letto un'ora di più la mattina dopo che aveva preso l'abitudine di passare una parte della notte fuori di casa. — Se crede che le faccia bene, — ella soggiunse.

— Son fantasie vostre, cara Pasqua, — rispose il professore. — Io sto benissimo....

— Sarà.... Ma l'altr'anno stava molto meglio.

— Nemmeno per sogno, — replicò Teofoli, rimettendo la chicchera sul vassoio. — I miei vestiti sono pronti?

— Sissignore. E oggi è a casa tanto a colazione che a pranzo?

— Sì, sono a casa. Lasciatemi adesso, chè devo fare qualche cosa prima d'andare all'Università.

Mezz'ora dopo il professore Teofoli saliva in cattedra ed esponeva a'suoi studenti con parola fluida e precisa il sistema di Augusto Comte, ciò che prova, a chi ne dubitasse, che molte funzioni anche intellettuali diventano con l'abitudine semplici funzioni meccaniche e che basta toccar certe corde per averne certe sonate. In realtà quella mattina il nostro professore non si curava nè di Augusto Comte nè della filosofia positiva e la sola impressione destata in lui dalla presenza della cara gioventù era quella che il più asino della classe avrebbe affrontato con maggior serenità e baldanza di spirito le vicende di un convegno galante.

A colazione egli fu altrettanto taciturno quanto

la mattina, e la signora Pasqua non riuscì a cavargli di bocca che qualche monosillabo.

Questa taciturnità crescente del suo padrone non era l'ultima delle ragioni che spingevano la signora Pasqua ad approfittar delle sue due ore di libertà per andare a sfogarsi con le sue amiche. E anche quel giorno, alle dodici e cinquantacinque minuti, ella infilò la porta, liberando il professore dalla paura che per uno o altro motivo ella s'indugiasse più dell'usato. Uscita lei, fu facile al nostro Teofoli di sbarazzarsi del ragazzo Fedele, un galoppino che stava sempre a sua disposizione e che una volta fuori del nido metteva un secolo a tornarci. E vero che ordinariamente Fedele si tratteneva in casa durante le assenze della signora Pasqua, ma egli non era uomo da far obbiezioni ad andarsene, e accettò con entusiasmo due o tre incarichi che gli fornivano un ottimo pretesto per stare in giro mezza giornata.

E così, all'una e pochi minuti il professore Clemente Teofoli fu solo... aspettando. Non già nella camera da studio ch'era piuttosto appartata, ma nel salottino da pranzo che dava sulla strada. Ne aperse l'uscio per sentir meglio il campanello, sollevò alquanto il lembo d'una tendina e si mise in vedetta. Da che parte sarebbe venuta? Se veniva direttamente dalla sua abitazione sarebbe venuta dalla destra; ma era probabile che avesse fatto una diversione, che venisse dal tatto opposto. Non importa; egli l'avrebbe vista a ogni modo. Ma come sarebbe venuta? A piedi o in carrozza? Certo non nella *sua* carrozza. Se no, come mantenere il segreto? Forse il meglio era ch'ell'avesse preso un *fiacre* a nolo. E vero che anche il *fiacre* li fermo ad attenderla dinanzi alla porta aveva i suoi inconvenienti. Pazienza; gl'inconvenienti non si potevano evitare nè in carrozza nè a piedi.... Qui poi lo assaliva un dubbio più fiero... S'ella non fosse venuta? S'egli l'avesse fraintesa? S'ell'avesse voluto fargli una burla? Ma perchè? Ma perchè?

Era l'una e un quarto. Anche s'ella fosse stata puntuale non avrebbe potuto esser da lui che tra un quarto d'ora; che ragione c'era ch'egli stesse con gli usci aperti a pigliarsi il fresco prima del tempo? Rientrò in camera da studio, non già per rimanervi, ma per dare un'occhiata alla stufa, per rifondervi della nuova legna. Subito dopo si rimise al suo osservatorio.

La strada era delle meno frequentate. Pochi pedoni; a lunghi intervalli una vettura. Ah, come il cuore gli balzava a ogni scalpitio di zampe ferrate, a ogni romore di ruote, a ogni apparire in fondo alla via d'un cappellino e d'un vestito femminile! Ma non era lei, non poteva esser lei; mancavano dieci, mancavano cinque minuti all'ora prefissa.

Finalmente suonò la mezza, e da quell'istante le ansie dell'attesa raddoppiarono. Ogni secondo pareva un minuto, ogni minuto pareva un'ora. A un certo punto Teofoli ebbe una strana allucinazione. Vide da lontano un suo studente con una donna, e quella donna, nella sua fantasia riscaldata, pigliò l'aspetto della contessa Giorgina. Era possibile? L'incanto fu subito rotto. Quello era bensì uno studente, ed era in compagnia d'una ragazza, ma la ragazza, quantunque abbigliata con una certa eleganza, aveva l'aria di non esser altro che una crestaia. Ed egli aveva commesso il sacrilegio di scambiarla con la Serlati! La giovine coppia passò sotto le finestre di Teofoli senza nemmeno alzar la testa; lo scolaro ch'era venuto ripetutamente dal suo professore per ragioni di studio aveva adesso ben altro che il suo professore pel capo. Ah, come sembravano felici quei due! Come camminavano svelti, spediti, come ridevano e ciarlavano e si divoravano con gli occhi! Succedono pure di grandi trasformazioni in noi stessi. Alcuni mesi addietro, Teofoli avrebbe certo biasimato in cuor suo l'incanto discepolo che si lasciava adescare da una sguaiata, avrebbe fatto eco alle filippiche di Della Volpe e di Frusti contro le femmine; ora invece era pieno d'indulgenza pel sedotto e per la seduttrice e quasi quasi avrebbe voluto essere al loro posto.

— Ma! Gioventù! — egli sospirò quando la coppia si fu dileguata.

E con un secondo sospiro guardò l'orologio. La lancetta segnava l'una e tre quarti. Ah cattiva contessa; si sarebbe dunque presa gioco di lui?

In quel momento gli occhi del professore Teofoli caddero sopra una persona la cui presenza gli recò una noia infinita. Dall'altra parte della strada, poco men che dirimpetto alle sue finestre, il conte Antonio Ermansi, spuntato non si sa di dove e fermo dinanzi alla mostra di un rigattiere, esaminava in tutti i sensi alcuni vecchi libri, mentre il padrone del negozio che stava sulla soglia in atto ossequioso cercava d'indovinare dall'espressione e dai gesti del bibliomane il valore della propria merce, da lui pagata a peso di carta.

— Cretino d'un Ermansi! — borbottava rabbiosamente il professore stringendo i pugni. — Aveva da venir qui giusto oggi.... E non si risolve mica ad andar via.... Oh sì.... Meno male che entra nella bottega..... E poi dev'esser miope.... Ah!...

Ah, dice il dizionario, *è una interiezione che si usa per esprimere diversi affetti*. Certo che adesso, in bocca del professore Clemente Teofoli, essa ne esprimeva moltissimi. Chè di là ond'erano venuti lo studente e la crestaia egli aveva visto sorgere (a lui era parso davvero che sorgesse dal suolo) una bella, agile figura di donna, avviluppata in una lunga pelliccia, con un cappellino di velluto color marrone con nastri azzurri, la veletta calata sul volto e le mani nascoste in un piccolo manicotto. Era lei, era lei. La cagnetta che l'accompagnava e che aveva tutti i connotati di *Darling* bastava a rimuover gli ultimi dubbi.

(Continua) ENRICO CASTELNUOVO.

Per il Centenario della Rivoluzione Francese.

I Francesi, che nell'Assemblea nazionale lanciavano, per la prima volta, col cuore offeso da ingiustizie incredibili, il nome di popolo, sarebbero contenti del modo col quale oggi si festeggia l'89?

A parte l'Esposizione universale, che la Francia tinta dal '70, erige per la seconda volta dopo Sedan con quella larghezza signorile che le è propria, mentre la sua vincitrice non ne ha ancora tentata una prova; a parte le forze di quel popolo laborioso, il quale, come diceva l'Heine, rassomiglia al gatto che anche se precipita dal tetto, non è morto come si suppone, ma salta e corre più vivo di prima; — quale altezza di pensiero si manifesta oggi là dove pensatori sovrani preparavano la Rivoluzione che si commemora?

La ricchezza, l'operosità, il desiderio ardente della *rivincita*, — manifesta anche chiaramente nell'esposizione del Ministero della guerra, — non bastano, forse, per mutare il nome che Victor Hugo, in uno slancio d'amor filiale, dava alla sua Francia. Il 14 luglio, lo si è visto, passò a Parigi come una festa d'ogni anno, funestata da eccessi selvaggi. Si è festeggiata la caduta della Bastiglia colla caduta d'un caffè! L'anniversario di quella riunione al Pallamaglio, dove i diritti dell'uomo cominciarono ad affermarsi vigorosi, fu celebrato con un banchetto bulangista.... Le idee più grandi si rimpiccioliscono. La politica del giorno immiserisce tutto.

E, intanto che il paese ufficiale festeggia il Centenario, i pensatori dubitano se la Rivoluzione francese abbia veramente recati quei vantaggi, che si credevano. Un nostro filosofo ha detto, di recente, ch'è ancora troppo presto, per giudicare la rivoluzione dell'89. Ma quanti altri secoli bisognerà attendere ancora? Le parole del Taine sono gravi; più gravi sono quelle d'un pensatore più ardito, il Rénan. Pio VI, che, appena saputa la notizia della decapitazione del re di Francia ordinava una funzione espiatoria nella cappella del Quirinale e invitava il suo intimo cameriere Paolo Leardi a tessere l'orazione funebre del monarca infelice, non deve aver preferite parole più fiere di quelle che oggi esprime l'autore della *Vie de Jesus*. " Non mi piace che agli uomini della Rivoluzione si conferiscano titoli di nobiltà: essi vanno soli, come il carnefice „. — Ecco che cosa dice Rénan. Il nostro Trezza, e tutti gli altri conferenzieri, che abbiamo sentito a Milano esaltare la rivoluzione, naturalmente gli dànno torto. Eppure, i più colti di questi stessi conferenzieri, non volendo, recano una profonda ferita al sentimento di coloro che nella Rivoluzione francese vedono un fenomeno originale. Il Ferri ha segnalate le rivoluzioni scoppiate ben prima della Rivoluzione francese. La riforma protestante, la rivoluzione inglese e la americana s'affacciano, infatti, alla memoria. Lo stesso Cavallotti ricordò gli Stati generali del 1357, " quando Marcel, prevosto dei mercanti, un Danton anticipato di quei tempi, a capo di essi faceva votare dagli Stati e imporre al monarca le famose ordinanze consacranti l'intervento del Terzo Stato nella cosa pubblica e la limitazione del potere regio, la avocazione agli Stati del voto delle imposte e del diritto di pace e di guerra, la abolizione della venalità delle cariche e dei fori privilegiati, e, se non basta, la nazione armata: un vero sprazzo luminoso di democrazia in piena tenebra di Medio Evo. „

E nello stesso tempo (curioso!) un altro conferenziere, d'altra fede, il Bonghi, parlando a Napoli sul *Secolo 79-89*, notava come ben prima della Rivoluzione francese un " soffio di riforma civile negli ordini degli Stati, di riforma dettata da un sentimento elevato dell'umana natura, spirava. „ E arriva a dire: " Una sola cosa ci ha lasciato la rivoluzione: il *virus*, che avvelena tuttora le società nostre e le scompone e le torce e le arrovella; la Francia stessa per la prima, e peggio di ogni altra. „

Che tutto si prepari a questo mondo, e che di lunga mano si preannunciasse lo scoppio della Rivoluzione, è notissimo. Si citano i pensatori del 700, le riforme di Giuseppe.... Si potrebbero citare anche certi opuscoli violenti, che, prima ancora del secolo XVIII, dicevano quello che dopo la presa della Bastiglia fu ripetuto. Ho qui un libercolo: *Gli sospiri della Francia schiava che aspira alla libertà*. È del 1690. Non porta nome d'autore; è una traduzione dal francese; e tratta " dell'oppressione sotto alla quale gemono tutti gli ordini del Regno di Francia, e la miseria incredibile alla quale li ha sottomessi e ridotti la possanza dispotica „. Precise parole. Sulla corruzione della Corte, sugli abusi nell'amministrare la giustizia, trovo pagine di fuoco. Si capisce che colui che scrive è animato da passione; ma il vero traluce.

Il Manzoni, nel suo studio sulla *Rivoluzione francese del 1789*, pubblicato a Milano in questi giorni dal Bonghi, fa un quadro preciso delle condizioni in cui era la Francia. Certamente, se si confronta il Manzoni diciottenne autore del *Trionfo della libertà* coi Manzoni settuagenario giudice dei fatti dell'89, il contrasto è stridente; ma non vi trovi, no, le traccie di senilità da altri osservate in questo studio, dove ogni lenocinio letterario è virilmente sacrificato al fatto reso con imparzialità, al ragionamento condotto con sottigliezza, persino eccessiva. Il Manzoni e il Carlyle possono darsi la mano nel giudicare severamente, come fanno, la grande rivoluzione: senonchè, mentre il Carlyle ha colpi violenti di spada, il Manzoni ha tagli lenti di rasoio. Certe enunciazioni di fatti, semplicissime in apparenza, ma maliziose nel fondo, che il Manzoni mette in tavola, quanto sono più efficaci delle tirate retoriche! Nel secondo capitolo, allorchè rammenta la convocazione degli Stati generali, che non si raccoglievano da centosettantacinque anni, non ha neppure un grido d'indignazione, per questo abbandono del diritto, ma quella sua esposizione asciutta, anzi fra parentesi, degli Etats de Bois, del 1614, parla, mi pare, più d'una frase commossa del Michelet.

I Governi, che non partecipano alla odierna festa centenaria della Francia, possono far credere, adunque, che, al pari dei pensatori moderni, non giudicano la rivoluzione feconda di tutto quel bene che si decanta. La rivoluzione, pur nata da un santo principio, che, infine, è quello bandito da Gesù, oggi che cosa ci appare se non un offuscamento crudele del sentimento della fratellanza umana, e lo sfogo degl'istinti più tirannici? I suoi capi finiscono coll'esser belve, peggiori degli imperatori romani della decadenza, e si divorano rabbiosi l'un l'altro, finchè tutta quell'orgia di carneficine finisce con un altro despota, anch'esso salassatore del genere umano, ebbro d'orgoglio, Bonaparte, creatore beffardo d'un'altra aristocrazia che il Thiers definisce " aristocrazia di plebei „.

Allorchè la baronessa de Staël definì Napoleone un *Robespierre a cavallo*, non si allontanava, forse, troppo dal vero. E come poteva ella intenerirsi per un Robespierre? Eppure, Roberto Hamerling, il poeta tedesco morto qualche settimana fa, nella tragedia *Danton und Robespierre*, esalta, commosso, l'avvocato d'Arras, come filan-

tropo, come angelo salvatore dell' umanità. Un nostro letterato deputato radicale, riconosce almeno che " il sangue della poetica timida Lucilla Desmoulins è macchia onde il nome di Robespierre non si lava „ e chiama Hébert col suo vero nome di " miserabile „. Se nonchè sui giudizi dei poeti d' impressione e sui pittori che cercano gli effetti, non c' è molto da contare.

L'arte pittorica francese, per altro, non adulò Robespierre, come la poesia tedesca. Un pittore francese immaginò nella terribile mattina del nove termidoro, 1794, disteso là su una tavola come un vinto, come un codardo, oppresso dall'incalzar degli avversari del Comitato che gli chiedono spiegazioni, nomi, fatti, circostanze sulle accuse scagliate contro di loro. Egli non può più parlare: " il sangue di Danton lo soffoca „, lo soffoca il sangue di 1862 giustiziati durante la sua dominazione, dal marzo 1793 al 27 luglio 1794. Ormai egli è in potere dell'Assemblea: fu rente, si frantumerà una mascella, e sparirà sulla ghigliottina.

Di più felici ispirazioni ai pittori moderni, è forse sorgente la schiera dei Girondini. Il loro ingegno, la loro cultura, la loro eloquenza patetica non possono contro la marea crescente della brutalità: occorre coraggio indomito, e non lo hanno; occorre loro un capo possente, un uomo di governo, e non lo hanno. Brissot, Vergniaud, Carra, Duperret, Mollevault, Gensonné, Buzot, son nomi colpiti dall'anatema del Club dei giacobini; la Gironda è abbattuta; il Roland è fuggiasco; e Madama Roland, l' enfatica politicante, che nel proprio salotto famoso, dettava leggi e brillava, è arrestata. La " regina della Gironda „, o la *regina Cocò*, come Hébert la scherniva, salirà il patibolo intrepida declamando bene ancora, spiritosa ancora. Il 24 ottobre 1793 i Girondini son condannati a morte, per motivi non ben definiti; dieci sono processati; e uno d' essi, ascoltando la sentenza, dice ai giudici: " Io muoio il giorno che il popolo ha perduto la ragione; ma voi morrete il dì ch'esso l' avrà ricuperata. „ Non è vero che la notte antecedente al loro supplizio essi abbiano imbandito un banchetto comune. Questa è una favola di Charles Nodier. Ma la grand'arte pittorica se ne impossessò raggiungendo un effetto drammatico non comune. In realtà, in quella lugubre vigilia, i Girondini si radunavano in crocchi, cantavano inni nazionali; si sostenevano con parco cibo; la mattina del 31 ottobre, salirono il patibolo. Erano ventuno. Gli altri, dopo aver indarno tentato di far insorgere i dipartimenti contro la tirannia dei demagoghi di Parigi, furono costretti a dispersi e, quasi tutti, perirono miseramente. Buzot, il trepido adoratore della Roland, errò profugo, e il suo cadavere, sbranato dai lupi, fu trovato nelle vicinanze di Saint-Emilion. Il Roland si uccise in un bosco.

Ma, a vendicarli, almeno in parte, bastò colei che Andrea Chénier non esitò a chiamare *fille grande et sublime*. L'ode " a Charlotte de Corday „, che quel tenero poeta allora malato, scrisse a Versailles, in una casuccia della Rue de Sartory, oggi segnata col numero 69, si rilegge sempre con palpito profondo come l'ode di Victor Hugo a Mademoiselle de Sembreuil, la giovinetta che salvò il vecchio padre trangugiando una tazza di sangue di aristocratici sgozzati davanti ai suoi occhi, e alla quale il Thiers consacra una delle calde sue pagine. Il Chénier dice alla Corday:

Son œil mourant t'a vue, en ta superbe joie,
Féliciter ton bras et contempler ta proie.
Ton regard lui disait: " Va, tyran furieux,
Va, cours frayer la route aux tyrans tes complices.
Te baigner dans le sang fut tes seules délices,
Baigne-toi dans le tien et reconnais des dieux.

Il Marat, eccitatore delle stragi del 2 e 3 settembre, l' " insaziabile di sangue, „ chiedeva 270 mila teste. E Carlotta Corday, *l'angelo dell'assassinio*, spense la sua, rimanendo imperterrita contro la folla veemente che voleva sbranarla, come Wertz nel suo quadro la dipinse.



Maria Antonietta ed i suoi figli, quadro di *A. U, Wertmüller*.

(Disegno di R. Griffi.)

■

Un inglese, Giacomo Harrington, nato il 1611, preludiando ai sogni dei più onesti rivoluzionari francesi diceva ne' suoi *Aforismi politici*: " La maggior felicità, che un popolo possa domandar sulla terra, e che la divinità possa accordargli, è una Repubblica ben ordinata e fondata sull' eguaglianza. „ Ma in altra pagina, osserva: " Tutto ciò che è violento, non è nè sicuro, nè durevole. „ Chi mai gli avrebbe detto che questa verità doveva più d'un secolo dopo essere duramente provata dalla nazione a lui vicina? Il Manzoni mette in sodo l'incapacità dei rivoluzionarii francesi di costituire quella cosa tanto necessaria e tanto elementare, ch' è un Governo. A pagina 347, dopo aver ammirata la coerenza degli Americani, che, alla fine della lotta, si trovarono uniti in Nazione indipendente, il nostro grande scrive: " Invece, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, promulgata nel 1789 dall'Assemblea Nazionale come il fondamento della Costituzione che stava preparando, rifatta nel 1793 per servire a un' altra e ben diversa Costituzione, rifatta di novo nel 1794 per una terza,

" Tre volte cadde ed alla terza giace. „

Quanto sangue inutile! Si decapitò un povero re, che si poteva lasciar fabbricare in pace, in qualche campagna, le sue chiavi di cui andava pazzo; si decapitò, dopo averla atrocemente calunniata, una regina, il cui fierissimo coraggio, la cui nobiltà sublime negli ultimi momenti la rende cara agli animi non vili. E quante altre teste coronate, si videro poi, e quante ancora sognano la corona sotto il cielo di Francia!... (Leggere il recentissimo volume *Charles X e Louis XIX — mémoires inédits du Marquis de Villeneuve publiés par son arrière-petit-fils.*) Si distrussero a migliaia i titolati colla ghigliottina, e adesso, se volete essere " preso le sue brave serrature e le sue chiavi di cui andava pazzo; si decapitò, dopo averla atrocemente calunniata, una regina, il cui fierissimo coraggio, la cui nobiltà sublime negli ultimi momenti la rende cara agli animi non vili. E quante altre teste coronate, si videro poi, e quante ancora sognano la corona sotto il cielo di Francia!... (Leggere il recentissimo volume *Charles X e Louis XIX — mémoires inédits du Marquis de Villeneuve publiés par son arrière-petit-fils.*) Si distrussero a migliaia i titolati colla ghigliottina, e adesso, se volete essere " preso



IL MATTINO DEL 9 TERMIDORO, quadro di *Lucien Melingue*.

in qualche considerazione „ nella Repubblica di M.r Carnot, dovete far rosseggiare all'occhiello del vostro abito un nastrino da cavaliere! Quali e quanti sforzi titanici, per ottener libertà, di cui si vide almeno un lampo sotto la Costituente, e oggi, a Parigi, si arresta una *cocotte* che grida: Viva Boulanger! Le giuste idee proclamate colla presa della Bastiglia non potevano trionfare anche senza quelle carneficine ii cui solo pensiero ci riempie, anche oggi, dopo un secolo, d'orrore?

Le idee giuste, o tosto o tardi, finiscono col trionfare. E una legge ineluttabile.

" Les actions humaines se prendrent par deux anses „ diceva Victor Hugo; e va benissimo. Così la Rivoluzione. La distruzione della Bastiglia, fu certo un trionfo della democrazia, quantunque fosse la carcere dei nobili che poi, dagli stessi loro liberatori, ebbero qualche cosa peggio della Bastiglia. In un libro di gran fortuna, *La Bastille dévoilée* (Paris, 1789), che oggi rileggo, vedo gli elenchi dei prigionieri del 5 maggio 1782, alcuni dei quali al 14 luglio 1789 erano o morti o trasportati a Charenton, a l'Hôtel de la Force, alle Isole di Santa Margherita, a Bicêtre. Vi legge il nome del Conte di Chavanne, antico paggio del principe di Condè, ivi rinchiuso per aver avuto una querela coll'onnipotente conte di Maurepas, che la troncò imprigionandolo. — Il cardinale de Rohan, la contessa de la Motte de la Peniciere, il barone de Planta, il marchese de Beauvau, eran del numero.

C'era il conte di Cagliostro e la contessa di Cagliostro rinchiusi tutti e due il 2 agosto 1785 e liberati questa il 26 marzo 1786, quello il 1° giugno dell'anno medesimo. Il 21 maggio 1786 moriva alla Bastiglia quel povero Le Guay, doratore, che vi era rinchiuso da trent'anni, solo perchè convulsionario. Vi si trovava anche un disgraziato avvocato, Maria Ferdinando Grouber de Greubental, perchè autore di parecchi progetti illuminati! Gl'intrighi politici e osceni, i ributtanti pasticci di Corte sono largamente narrati nella *Bastille dévoilée*; e questi e altri racconti ci fanno domandare come mai la pazienza francese potesse durar tanto. È vero che non erano tutti galantuomini quelli che mangiavano il pane della prigione delle otto torri. Fra le rinchiuse, v'era una Ebraia che spacciava libelli; e quale governo, compreso quello che imprigionò il professor Sbarbaro, non le avrebbe tolta per qualche anno la libertà di continuare nel suo commercio?

All'Esposizione di Parigi, hanno raccolto nel Museo della rivoluzione i disegni, i quadri, le vignette, i documenti riferentisi alla presa della Bastiglia; qui a Milano ne abbiamo pure un ricordo al Museo archeologico, ed è un pezzo di pietra della fortezza devastata che un cittadino francese mandava a Bonaparte in omaggio. Ma tutt'i ricordi non valgono la pagina immortale ove il Carlyle dipinse l'assedio e la presa famosa. Come rappresenta ai vivo il De Launay!

" Ed ora che farà De Launay? Farà, come ha detto, saltar in aria la Bastiglia? Guardatelo là, con in mano la miccia accesa, a due passi dalla polveriera, immobile, risoluto, come un antico senatore romano, mentre giù al basso infuria l'inferno scatenato dalla *Canaille*„. "La battaglia ferve da quattro ore: è un diluvio di fuoco, e gli invalidi di guardia, rifiniti, alzano gli schioppi col calcio all'aria e con una bandiera bianca fatta di salviette. Proposte per la resa: perdono e immunità per tutti. Sono accettate? *Foi d'officier!* rispose Hulin, ufiiziale a mezza paga„. " Giù il ponte levatoio. L'usciere Maillard si precipita nella fortezza e dietro di lui il diluvio vivente: la Bastiglia è caduta! *Victoire! La Bastille est prise!* „

" O sole cadente di luglio, come in quell'ora i tuoi raggi ferivan di traverso i mietitori nei campi pacifici; le vecchierelle filanti nelle tranquille capanne; le navi veleggianti sulle placide marine; i balli campestri all'*Orangerie de Versailles*, ove le dame di palazzo stavano danzando con gli ufiziali degli usseri ed anco quell'atrio infernale insanguinato e vociferante dell'Hôtel de Ville! Alla Corte tutto è mistero, non senza bisbigli di terrore.... „

Chi da molti anni viveva nei covili del carcere non vuole staccarsene, poichè, come diceva lord Byron del suo prigioniero di Chillon, " quelle orride mura erano *per lui* diventate un eremitaggio, e nel cuore quasi *sentiva* come se quegli uomini fossero venuti a strapparlo un'altra volta dalla casa paterna. „

Da allora, la vittoria grandiosa dà la vertigine ai vittoriosi. Si passa di impeto in impeto, e si travolge nella rovina le idee più sante. Non è opera d'amore, ma di odio; e fra le prime vittime è la purissima dolce principessa di Lamballe Maria Teresa Luisa di Savoia-Carignano, alla quale Torino, ch'è così ricca di monumenti, di memorie pietose, non ha neppure un ricordo. Oso credere che molti pensano quanto il Renan abbia ragione a torcere lo sguardo dalla rivoluzione sanguinaria e dai fuochi di bengala che la festeggiano.

RAFFAELLO BARBIERA.

RICORDI VENEZIANI

VI.

SUL CAMPANILE DI SAN MARCO.

C'era ancora un'ora di giorno, e volli salire sull'altissimo campanile.

Di lassù, dall'altezza delle campane, corsi l'Adriatico azzurro che l'arenosa striscia del Lido divide dalla laguna. E nella laguna le verdi amene isolette, Murano, San Michele, Malamocco, Chioggia, Torcello, coi campanili accosto ai conventi, parevano accese come per lume interno che trasparisse.

Gli uccelli pareva, con le loro rotonde e larghe volate tra cielo ed acqua, che danzassero cantando nella luce diffusa, inconiro a cui gli angeli sorgenti sulle cuspidi, saettavan fuoco.

La terra m'appariva lontana come caligine bassa, sulla quale pioveva il sole abbagliante. Cercai laggiù, in quel pulviscolo luminoso, Mestre e Fusina, campo ultimo del Poerio; cercai il ponte della laguna difeso fino alla morte da Rossarol. Pensavo a que' martiri sacri, a Venezia resistente all'Impero, sola, con la peste e la fame in casa.....

Laggiù distesa sotto i miei occhi sull'acqua, ella mi pareva un accampamento contro i nemici, ma che potesse a ogni istante levar le tende, e dileguarsi come si dilegua nel deserto infinito una carovana.

Il martello dell'orologio mi rintronava negli orecchi ogni quarto d'ora: e que' colpi mi parevano frecce lanciate di lassù da un gigante invisibile, e solo eterno.

Il fumo che saliva dai camini, e dalle fornaci, s'accoglieva talora in un' immensa colonna, velo del sole, sperso dal vento.

Nell'ultima luce del sole parevano gioire in un incendio sereno, le acque, i campanili e le chiese: San Giovanni e Paolo, Santo Stefano, i Frari, San Zaccaria, Santi Apostoli, il Redentore, San Pietro con la sua torre che pende un po' verso il mare. I muraglioni dell'Arsenale si prolungavano sull'acqua cupa e lumeggiante del fosso, come il recinto fortificato d'una mitologica città di titani. Del resto non m'apparivano che tetti e tetti d'un uguale colore terreo. Ma se aguzzando la vista scoprivo fra tanti tetti la fenditura di qualche strada, non sapevo capacitarmi come laggiù potesse vivere e brulicare la gente, come potessero respirare in quello strettoio buio! Della gente per piazza San Marco ne girellava: tutti mi parevano raccorciati e nani: entravano nell'oscurità di quelle straducce o ne uscivano come insetti che sbucano e rientrano nei forami, in una faccenda continua e affannosa.

L'uomo mi restava annientato dall'infinito schiuso a' miei occhi. Da una parte sola era il limite delle Alpi azzurrine, che pure mi parevan basse perchè tutto mi s'abbassava in quel piano immenso. Anche il palazzo ducale, anche San Marco mi parevano piccole cose: San Marco, sulle cui cinque cupole volevano gli Ottomani piantare la mezzaluna. Dopo tanti secoli cessò la strage; e sopra San Marco è rimasta la croce caduta a Santa Sofia.

Di nuovo il martello batte sulla campana.... Sul mio capo cominciano a muoversi mute coi loro enormi battacchi le campane grossissime di San Marco, e poi rimbombano, e le seguono tutte le altre campane della città e delle isole in un concerto nereo e circostante di toni affiochito intorno a me da questo immenso rimbombo centrale che m'assordisce.

Il sole è scomparso, e ogni minuto che passa sono milioni d'atomi di luce che muoiono disgiunti dal gran centro che li emanò: le torri spiccano malinconiche e brune nel cielo violaceo che si fa sempre più cupo. Ma laggiù, in un punto dell'orizzonte, vedo spandersi dall'Adriatico un po' d'albore come di lume celato in una profondità, oltre i confini del mare. Pel cielo già incominciano a fiorire le stelle. Esse non sono infine che fuocherelli tremanti che un pargoletto basterebbe a stringere con la sua piccola mano: appena un passo li divide l'uno dall'altro; e invece quali forze raccolte in que' fuocherelli! quale infinità li disgiunge, e li rende arcani l'uno all'altro! Che cosa sa Giove di Saturno, e Saturno d'Urano? Essi son sempre desti lassù nella loro solitaria e inaccessibile altezza, sono milioni e milioni, e non giungono mai a stenebrare la faccia dell'eterno infinito! E a' miei miseri occhi mortali sembra immenso questo piccolo lembo di mare!....

Ma dove è andata ora Venezia?... I lampioni stanno nascosti giù nei canali e nelle viuzze, i tetti di Venezia ora sembrano tutti uniti e piani come un gran campo nero, intorno al quale si muovono i lumicini delle gondole che vagano pel silenzio della laguna oscurissima. Invece in piazza San Marco, per il gas sfavillante nelle botteghe, gli archi delle Procuratie risplendono come bocche di forni accesi, e mandano sin quassù a me affacciato alla finestra del campanile un po' di chiarore. Brulica sotto quegli archi la gente altera, o va per piazza su e giù, o siede vociferando al caffè *Florian*. La banda in mezzo suona un pezzo della *Traviata*.

Ma ecco le campane di San Marco che ricominciano a dondolare a dondolare sulla mia testa...

Orrenda cosa! vederle da prima muovere mute mute le bocche immani come se non riescissero a sprigionare la voce, e poi cacciar quel rimbombo che schiaccia e soffoca ogni altro suono!...

Appena cessa, riscappa fuori la banda, il placido chiacchierio, lo scalpicciare di mille piedi, il grido di chi vende *caparozzoli, caramei;* lo sbattere di tazze, cucchiaini e bicchieri; il pianto d'un ragazzo, un gatto che petrarcheggia sul tetto, il fischio del vaporino che vien dal Lido, e uno che canta dando giù in una forte strimpellatura:

Presto a bottega che l'ora è già! presto!
La lallera là! la lallera là!

Ma per le finestre del campanile penetra un lume che par sorriso mite e gentile di qualche spirito comparso improvvisamente a visitare la nostra terra.

Mi volto all'Adriatico, e vedo sorta la luna, e le gondole nere passare e ripassare pel suo lontano chiarore.

— O luna! luna! — io dico — che rompi le ombre, e ne raddoppi il mistero....

La mia sarebbe stata un'apostrofe lunga alla luna, e forse anche bella, ma il campanaio venuto a dirmi che sul campanile, di notte, era proibito fermarsi, me la freddò: rimasi a mistero e ridiscesi 'in mezzo al gran mondo che passeggiava, o sedeva a fumare, a prender birra e gelati innanzi a quei caffè così piccoli ma così eleganti di piazza San Marco.

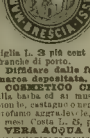
MARIO PRATESI.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmc. A. GRASSI, Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia, garantita da molti certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. Boi tiglia L. 2 più cent 50 se per posta - 4 bottiglie L. 12 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bruno castagno o nero perfetto. Non macchia, è pelle, ha profumo aggradevole, e rinforza alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2,5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 3, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO** A. Manzoni e C., Uselini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri, e profumieri d'Italia.

LA SETTIMANA.

Il fiasco di Boulanger è l'avvenimento della settimana. Era stato un bel tiro del generale, quello di rispondere al divieto delle candidature multiple nelle elezioni politiche coll'improvvisarle nelle elezioni amministrative. Annunziò la sua candidatura in 80 cantoni; in fatto la pose in 500 e più, il che era una buona tattica per riuscire nel numero preconizzato come sicuro. La riuscita non avrebbe avuto una importanza intrinseca, trattandosi di parecchie migliaia di elezioni per tutti i Consigli generali di Francia, e di candidature piantate con molta scaltrezza nei dipartimenti meno repubblicani; ma l'effetto teatrale sarebbe stato grande. Tanto più grande è l'effetto della sconfitta, che sorprese tutti, non meno di quella che aveva sorpreso il trionfo di Boulanger a Parigi il 27 gennaio. Le elezioni in tutte le provincie ebbero luogo domenica, e il Boulanger non riuscì che 12 volte. Uno dei suoi maggiori campioni, Le Herissé, non riuscì affatto; e giacchè ci siamo, è bello osservare che l'impudente Wilson fu pure respinto.

Ciò dà molto animo al governo, che parla già di anticipare le elezioni politiche, onde profittare dell'aura che spira. Al Constans non manca certo l'energia. Alcuni documenti del processo che sta per incominciare al Senato, furono involati e pubblicati nei giornali bulangisti: subito si arresta una donna sospettata del furto, e il direttore della *Cocarde*, e si perquisisce l'ufficio della *Presse*, e si apre un nuovo processo per furto di documenti. Continuano le destituzioni di impiegati inferiori che avevano amoreggiato col ribelle: c'è l'Andrieux e qualche giornale bulangista che continuano a pagare il loro stipendio e si domanda: donde viene il danaro? Per un governo repubblicano, c'è molto arbitrio e dispotismo in tutte queste misure; ma se la stella del Boulanger comincia a impallidire tutto ciò si chiamerà energia e piacerà ai francesi.

Frattanto si fanno grandi onori al Re di Grecia, benchè viaggi in forma privata, e se ne preparano allo Scià di Persia, che dopo un mese di carnevale in Inghilterra è arrivato il 30 a Parigi e fu ricevuto in forma ufficiale dal presidente Carnot. I repubblicani si rallegrano di vedere almeno due Sovrani visitare l'Esposizione.

Prima di lasciare la Francia, diremo che la Borsa ha salutato con un allegro rialzo il fiasco di Boulanger. Tutti comprendono che un cangiamento qualsiasi nelle cose di Francia non sarebbe favorevole alla pace.

*

E noi abbiamo avuto a Napoli nella stessa domenica il **fiasco di Schilizzi**. Non c'è alcun paragone da fare, che come spettacolo. L'interesse qui era tutto locale e personale. I due candidati alla deputazione erano ugualmente ministeriali; il contr'ammiraglio Turi vinse per pochi voti. Tutta la stampa era coalizzata contro Matteo Schilizzi, ch'è proprietario del Corriere di Napoli; contro di lui, il Nicotera e il Billi che hanno larga clientela. Tuttavia lo Schilizzi ebbe la maggioranza nella città di Napoli, ma l'isola d'Ischia gli diede il tracollo. Ai napoletani ogni occasione è buona per far gazzarra; e la sera della domenica la folla si recava a dimostrare e fischiare davanti alla prefettura, che avea parteggiato per lo Schilizzi; accorsero le guardie, e nel tafferuglio, alcuni cittadini furono feriti ed altri arrestati, del che si mena gran rumore.

A **Roma il processo di Porta Pia** finì con l'assoluzione generale, e di ciò parliamo a lungo nel *Corriere*.

Dall'Africa sono giunte notizie sorprendenti. Quel **Debeb** che ci ha tradito già una volta, si apprestava a tradirci di nuovo, benchè ci abbia dato in ostaggio un suo nipote che gira per le vie di Roma. Egli si era recato con piccola scorta di suoi soldati a Makallè, per rendere omaggio al pretendente Mangascià (il nipote del defunto re Giovanni) che gli aveva promesso il titolo di Ras. L'invito di Mangascià era un agguato. Quando Debeb era in chiesa per la funzione di investitura, fu circondato dai soldati di Mangascià e di Ras Alula che lo arrestarono. Pare che l'arresto non sia avvenuto senza lotta; e si racconta che lo stesso Ras Alula sia rimasto ferito od anche morto, il che gli succede ossia si racconta spesso. A Roma gli africanisti e gli ufficiosi che sogliono rallegrarsi di tutto, si rallegrano anche di questo incidente, che ci libera, essi dicono, di un falso amico. Intanto noi aspettiamo l'ambasciata scioana che dev'essere giunta ieri a Zeila; e si racconta che ieri in Consiglio di ministri siasi decisa l'occupazione di Asmara.

Continua la **promozione di deputati** ad alti impieghi. Il barone De Renzis entra in diplomazia, come ministro d'Italia a Brusselles. E Saverio Vollaro, deputato calabrese, andrà delegato italiano alla Cassa del Debito egiziano; e poichè il bello stipendio di 50 000 fr. è pagato non dall'Italia ma dall'Egitto, egli continuerà, dal Cairo, a rappresentare la città di Reggio.

Ci sarà un gran discorso di Crispi a Palermo? I palermitani lo hanno invitato, e il primo ministro ha risposto che gli manca il tempo. Ma i telegrammi di adesione di tutte le città siciliane, lasciano credere ch'egli si lascierà fare una dolce violenza.

Il 27 fu celebrato il matrimonio della principessa Luisa, figlia del principe di Galles, col **Duca di Fife**.

Sulla sua dote, la discussione dei Comuni si prolungò ancora di qualche giorno. Abbiamo già detto che il governo aveva modificato il progetto di legge. In vece di decretare tanti nuovi appannaggi, si contentava di aumentare quello del principe di Galles, riservando però alla Regina il diritto di chiedere dotazioni per altri nipoti. L'emendamento Labouchère che sopprimeva ogni dotazione oltre la lista civile fu respinto, e del pari l'emendamento Morley che voleva togliere la riserva. La vittoria del governo e della Regina fu dovuta all'eloquenza di **Gladstone** che ha celebrato in questi giorni le sue nozze d'oro; e l'episodio più notevole fu che **Parnell** e gl'irlandesi votarono a favore della Regina, per mostrare che coll'autonomia dell'Irlanda non intendono la separazione dalla corona britannica. Ciò ha un alto valore politico.

L'**Imperatore Guglielmo**, finito il suo giro nei paesi polari, è partito ieri per *l'Inghilterra*. Ciò rinforzerà le voci che il governo britannico siasi accostato alla triplice alleanza. Certo è tale la tendenza. Lord Salisbury ha detto alla Camera che la questione orientale procede naturalmente e rapidamente verso una soluzione sana e pacifica; ma pochi giorni prima aveva predicato ai suoi elettori la necessità di armarsi fino ai denti, qual unico modo di evitare o ritardare la guerra. Un ex-ministro, l'impetuoso Churchill, va a Birmingham a dire che una guerra austro russa egli la crede inevitabile e prossima. E il ministeriale **Standard**, parlando della rivista navale che appunto in onore di Guglielmo II si dà sabato a Spithead, rappresenta la Francia e la Russia come le potenze che minacciano la pace europea, mentre l'unione della Germania con l'Inghilterra vale a frenarle, e può all'occasione punirle.

L'**insurrezione di Candia** si estende e minaccia divenire una vera rivoluzione. Il governo turco ha invitato il governatore dell'isola Nikolaki, a recarsi a Costantinopoli con sei notabili, — scelti due nella maggioranza, due nella minoranza dell'Assemblea di Canea, e due tra i mussulmani, — per conferire sulle misure da prendere. D'altra parte ha mandato nell'isola altri 3000 soldati.

1° agosto.

LE NOSTRE INCISIONI.

QUADRI DELLA RIVOLUZIONE. — Diamo in questo numero parecchi quadri d'autori celebri, su fatti culminanti della Rivoluzione francese. Dopo l'articolo che pubblichiamo in questo stesso numero, non occorrono altri cenni di spiegazione.

Diremo solo qualcosa del curioso ritratto di Maria Antonietta e de' suoi figli, eseguito dal pittore Wertmüller, svedese, nel 1785, e che si conserva nel Museo nazionale di Stoccolma. La regina è ritratta, in piedi, nei giardini di Trianon.

Ecco la storia di questo ritratto. Nel 1784, Gustavo III, sotto il nome di conte de Haga, andò a far visita a Luigi XVI Vivamente colpito della bella disposizione dei giardini di Trianon, egli pregò Maria Antonietta di mandargliene un disegno aggiungendovi il suo ritratto. La regina, per cortesia, si rivolse a un artista svedese che abitava a Parigi, membro dell'Accademia, dal 1784, il Wertmüller, che fece il quadro e lo espose al *Salon* dell'anno dopo. Trasportato in Svezia nel 1786, e collocato nel castello reale di Gripholm, il quadro vi rimase fino al 1867, quando, cioè, l'imperatrice Eugenia l'ottenne dal re di Svezia per l'esposizione di Trianon. Chiusa questa caratteristica esposizione, la tela passò a Stoccolma. Fin dal 1785, ne fu tratta una stampa dal Martini, che riproduciamo fedelmente. Il quadro, preziosissimo come ricordo storico, è debole come pittura. La regina è rappresentata in grandezza naturale, vestita di bianco, nel pomposo costume dell'epoca.

*

GLI ABISSINI IN ROMA. — Da alcuni giorni sono giunti in Roma i parenti del famoso Debeb. Essi sono Ligg Abrahà (che in amarico significa *splendore*) fratello carnale di Debeb, un bellissimo giovinetto nero di 13 anni dalla fisonomia simpatica ed intelligente; Ligg Tafari, zio di Debeb, uomo sui 50 anni e che gode molta influenza nel suo paese.

Al loro servizio sono un fanciullo abissino a nome Masciò ed un domestico che veste all'europea e che parla un pochino l'italiano. Sono accompagnati dal sig. Teodoro Raad, interprete del nostro Ministero degli affari Esteri, il quale li ha accompagnati da Massaua a Roma e viaggia con loro.

Sono stati ricevuti alla Consulta dagli onorevoli Crispi e Damiani. Al ministero della Guerra furono accolti dal ministro Bertolè Viale e dall'onorevole Corvetto sotto segretario di Stato. Visitarono gli uffici del Ministero e venne loro offerto un lauto rinfresco.

Ora continuano la visita dei monumenti, delle passeggiate e delle basiliche di Roma, in attesa forse di essere ricevuti da S. M. il Re, in occasione del prossimo arrivo in Roma e relativa presentazione della Missione Scioana inviata dal Negus Menelik al nostro Re. Da una bella fotografia dello stabilimento N. Baldi e C.° di Roma riproduciamo il ritratto di Ligg Abrahà ed il gruppo abissino.

ALL'ESPOSIZIONE.

LA FONTANA MONUMENTALE. — Lo scultore Coutant che ha trovato la magnifica composizione decorativa di questa fontana, e l'ha modellata e fatta eseguire, non ha creduto di rompere i freni della vecchia simbolica in onore d'un'arte del 1889. La sua fontana è una superba volata della vecchia rettorica nel campo della decorazione artistica tradizionale, ma raggiunge lo scopo con grand'effetto e spettacolosa espressione. La composizione, più che additandola figura per figura, si spiega con un paio di frasi gonfie. Premetto per chi nol sa che lo stemma di Parigi è una nave. Ecco ora la *frase*:

Il genio della Francia solca il mar della vita sulla nave della sua capitale; esso fa gettare a mare dalle due sponde l'Ignoranza e la *Routine*; le Arti, il Commercio prosperano seco; le cornucopie traboccano d'ogni abbondanza, il Gallo prepotente manda il suo canto a prora ridestando i popoli. La Repubblica tiene il timone (nell'incisione non si può vedere).

Questa grandiosa fontana occupa la parte superiore del grande bacino del Campo di Marte e forma la massa principale dello spettacoloso sistema di getti d'acqua e di luce abbagliante e colorata detto delle fontane luminose, la più potente attrattiva per centinaia di migliaia di visitatori che accorrono ad ammirare estatici l'esposizione di sera, quando alla luce del giorno subentrano la luce elettrica, la luce del gas, la luce del faro, moltiplicate a un punto di bagliori rifulgenti, mai raggiunti sino ad oggi.

SCIARADA.

Il *primo* e l'*ultimo* – chi ben ci guarda
La testa esprimono – alla lombarda:
I corpi solidi – girare a tondo
Su lor medesimi – fa il mio *secondo*.
L'*intier* l'inutile – del sol cammino
Sfatò, e gli oracoli – di Tolomeo,
Ma pure la grazia – del suo latino
Scansa la carcere – di Galileo.

Amedeo VIII.

Spiegazione della Sciarada a pag. 62: **Mazzo-picchiò.**

NUOVI LIBRI.

ROMANZI.

Il romanzo di Paolo, di RODOLFO MONDOLFI (Firenze, Le Monnier).

È il romanzo d'un professore liceale di Firenze; d'un professore in tutto punto, perchè non risparmia le più dotte discussioni di filosofia e di letteratura classica colla propria ottima innamorata, la marchesina Giulia Bongardi, che vi nuota beatissima come un pesce nel proprio elemento. Giulia ama Paolo; e Paolo, sulle prime disprezzato e perseguitato a morte dalla maligna contessina Paolina Zarchi Binelli di Milano, perchè non è nobile e perchè teme egli le tolga la grossa eredità d'una zia, finisce coll'essere amato da questa stessa Paolina fino al punto ch'ella vuole uccidersi se Paolo è dato in isposa a Giulia, come si va spargendo la voce. Il professore è una perla di bontà; è un pozzo di scienza; è un miracolo; tutti lo vogliono, tutti lo cercano. Anche il barone Raspini, ricco a milioni, gli vorrebbe dare in isposa la propria figliola; ma egli rifiuta l'offerta. Le nozze del professore con Giulia chiudono il *romanzo del giovane povero*, mentre Paolina si marita a Parigi col Duca di Saint George, suo antico pretendente. Tutto questo romanzo è composto di lettere, come quelli inglesi del secolo passato costituiti di lettere *del medesimo al medesimo, della medesima alla medesima*, e come alcuni moderni; ma il genere è antiquato, dicono. Certo, l'autore s'industria d'infonder vita, varietà al tema. In una sola cosa è, senza dubbio, riuscito: nel far scrivere Paolo come scrivono tre quarti almeno dei professori del Regno d'Italia: si sente la scuola, si vede la cattedra lontano un miglio.

■

Novelle gaie — I capelli di zio commendatore — Beniamino, di STANISLAO CARLEVARIS (Milano, tip. Bortolotti di G. Prato).

Stanislao Carlevaris, l'ameno novelliere torinese, continua nelle sue *Novelle gaie*. Parlammo già dei *Due cugini*; — adesso capita in scena un altro parente, uno zio, i cui capelli sono l'oggetto d'una serata esilarante. Quei capelli non sono altro che i peli d'un gatto — del gatto "Mirra„ legittima proprietà della contessa Bardelli romana.... Ma bisogna leggere... per credere. Il tipo d'un cugino, Adolfo Billi, il quale si diverte a verificare le imposture di due coniugi Castracani magnetizzatori, è uno de' più simpatici usciti dalla penna del nostro antico, ma giovane collaboratore.

Beniamino, l'altro racconto, è di fondo, diremo così, più serio. Ci fa ricordare Marco Twain, il quale, in una caustica novella, dimostrò come due e due fan quattro essere i più buoni, i più bravi sempre i più malmenati, i più perseguitati dalla canaglia: vecchia storia, del resto, che il Carlevaris ringiovanisce col suo brio di compagnone simpatico. Beniamino porta questo nome proprio per ironia. Scolaro, è uno dei più assidui; ma dai condiscepoli riceve scapellotti e pugni a josa; giovanotto, segue Garibaldi, ma la famiglia lo maledice; nominato avvocato, riesce a vincere una "causa persa„ contro l'aspettazione dello stesso accusato, e si tira addosso un uragano di beffe; fidanzato, non ostante le sue belle qualità, la promessa sposa gli scrive di non metter più piede in casa sua; — in un duello è ferito.... Manco male che tutto finisce allegramente. C'è uno sposalizio, in fondo, come nelle commedie a *lieto fine*.

■

Vita d'artista di EDVIGE FERSI (Firenze, Ciardelli).

Chi non ha letto gli *Artisti da teatro*, del Ghislanzoni?... Il romanzo della signora Fersi si aggira in quell'àmbito turbolento. Protagonista è una prima donna, che ha tutte le fortune, ma il suo ultimo amante la riduce quasi sulla paglia. Sulle prime, è protetta da una cantante, amica intima, che le lascia una pensione; poi è protetta da un duca che le lascia un castello; quindi da un Nabab dell'America, che la segue e aggiunge le proprie alle ricchezze di lei, e infine da una principessa russa.

Gli accidenti meravigliosi non mancano. Un primo amante della diva, sul punto di ricevere da lei nuove dolcezze d'amore, muore arrostito in un incendio. Si vedrà



Assassinio di



uadro di *M. Weertz.*

cane muore d'improvviso, di gelosia, appena dopo un viaggio, rivede sua moglie circondata da cantanti.... Gli esempi di fragilità della diva non hanno numero. Alcuni fatti e nomi della vita artistica contemporanea si mescolano ai casi della protagonista. Vengono perciò in iscena Auber, Chopin, Verdi, Wagner e Arrigo Boito. Non mancano neppure le discussioni Wagneriane sul bel principio del romanzo. Sulla famosa prima rappresentazione di *Mefistofele* a Milano abbiamo pure un ricordo. Non comprendiamo come mai una certa contessa altera, imbevuta di tutti i pregiudizi della vecchia nobiltà viaggi, in intimità stretta, per lunghi anni, colla cantante... Forse la scena più bella è quando la diva confessa i propri falli alla principessa russa, protettrice, che la assolve, le dà la sua benedizione e prende cura d'un figlio di lei. Con questo figlio (un futuro divo), finisce il romanzo, che si legge volentieri per il sapore piccante delle avventure, sulle quali è costruito.

■

Fiammella spenta, di Vittorio Bersezio (Torino, Roux).

Subito dopo *Viperina*, ecco *Fiammella spenta*. Qui s'intrecciano i vari casi di una famiglia borghese cominciando con un testamento di Anselmo Arcisi, che lascia un milione alla figlia Felicina, mettendola sotto la tutela della cognata Livia, ricca e vezzosa vedovella di vent'otto anni. Un giovinotto, il dottor Pieruccio, è protetto e innamorato di Livia, e nello stesso tempo è amato perdutamente dalla pupilla. Ne consegue che la ragazza consumata dall'amore respinto e fragilissima di salute, si spegne a poco a poco: la Livia diventata crudele dalla gelosia, per affrettare le proprie nozze con Pieruccio, e togliere di mezzo colei che turba i suoi antichi sogni di matrimonio, dà il colpo di grazia a Felicina avvelenandola con della stricnina mescolata a un farmaco. Un'altra tragedia succede a questa. Livia e Pieruccio si sposano, ma è un'unione brevissima e orribile. Ella, lacerata dai rimorsi, vede sempre il fantasma della poveretta che portava il nome di Felicina solo per ironia; l'amore di Pieruccio, distolto ormai dall'ambizione della scienza va rapidamente illanguidendo fino all'indifferenza; e Livia s'avvelena nella stessa villa, sullo stesso letto dove, sei mesi prima, aveva avvelenata l'infelice pupilla.

Con questi punti drammatici s'immagini quanto il romanzo è interessante. L'ultimo dialogo fra Pieruccio e la moglie è da maestro: sulla scena avrebbe un effetto irresistibile.

CRITICA ED ARTE.

Diporti e Veglie, di Tullo Massarani (Milano, Hoepli).

L'idea di raccogliere in volume i proprii articoli di giornali e riviste, adottato in Italia dal De Sanctis, da Eugenio Camerini, e poi via via fino al Trezza, sedusse già il Massarani a cui dobbiamo i preziosi volumi di Studi di letteratura ed arte, di Politica e Storia, e i Saggi critici. — Questi Diporti e Veglie entrano nella dotta e bella compagnia; sono più brevi dei fratelli e più accessibili al pubblico leggente per la varietà di soggetti e di tinte. Il dilettante di studi d'arte trova di che pascersi nelle affettuose pagine su Domenico Induno, il grande maestro lombardo nella pittura di genere, che ritrasse le miserie e le gioie della povera gente: il dilettante di studii filosofici, in Giordano Bruno ove il succo dei pensamenti dell'infelice martire nolano è spremuto in varie lettere oggi più citate che lette; il dilettante di letteratura moderna, ascolta col Massarani i palpiti dolorosi d'un giovane poeta francese, che studiò in Italia e che si ostinò ad amare il nostro paese non ostante il vento contrario che spira; questo poeta è il Faucon, autore d'un'appassionata melanconica *Italie*, della quale, parlando dell'Esperia dei signor Conforti in queste stesse cronache letterarie, abbiamo già fatto cenno. Coll'Utopia della pace l'illustre scrittore tocca i tasti della politica italo-francese, che ancora scottano le dita ed anzi sempre più scottano, pur troppo. Come tutti gli uomini di cuore, il Massarani fa voti per la pace fra le due nazioni create sorelle dalla natura, e li accompagna colla dottrina storica che gli è propria. Quest'ultimo lavoro fu scritto originariamente nella lingua di Voltaire che il Massarani tratta con grande eleganza e vigore: adesso, lo rileggiamo tradotto da lui stesso in quella sua prosa sostanziosa da lui sempre preferita anche a costo di parer dura ai denti avvezzi a masticare più molli periodi. Come critico della miglior scuola, l'autore accoppia, anche qui, la precisione dei dati, la diligenza delle ricerche, alla genialità delle immagini, spaziando in largo orizzonte. La dote della genialità brilla meglio nei lavori: "Maestro Benvenuto in vista, — San Giulio sul Lago d'Orta, — Due ore a Verona „; sono di fattura più leggiera del solito e più deliziosa; sono i tre più sereni quadretti, screziati di tinterelle vivaci. Invece, nelle pagine sull'"Arte moderna nella società „ l'intonazione è ben più seria, quale l'argomento richiedeva: vi si sente l'appassionato amatore dell'arte, che, per salvarne le sorti pericolanti combatte con fuoco. Non dimentichiamo lo studio su Pietro Maestri, il fondatore dell'Ufficio di statistica in Italia. Anche in questo studio si vede un patriota acceso dei vecchi grandi ideali e una versatile intelligenza che sa trattare i temi più svariati con quel decoro, tanto osservato dagli antichi, che impronta ogni pagina, ogni linea del Massarani.

*

G. Berchet, di Mario Passanisi. (Torino, Bocca).

Se la Francia o qualche altra nazione civile vantasse un poeta nazionale come Giovanni Berchet, a quest'ora questi godrebbe onori insigni. In Italia, la generazione ch'è sorta ha quasi dimenticato questo poeta d'azione che fu il genio battagliero della generazione che tramonta. È incredibile l'influenza benefica che sugl'italiani della preparazione e della battaglia il Berchet esercitò per lunghi anni. Cominciò fra i giovani, all'università di Pavia a destare colle *Fantasie* un'eccitazione salutare che si irradiò ben tosto: gli studenti d'università furono sempre fra i primi propagatori d'idee generose, di nomi arditi: e il nome di Giovanni Berchet, per gli studenti, per gli uomini che vissero delle memorie del ventuno e prepararono il quarantotto, fu tutto un programma. La vita del Berchet fu narrata da Francesco Cusani, alla cui memoria i Milanesi dovrebbero essere grati, perchè nessuno scrisse ancora una storia di Milano migliore di quella del Cusani. Peraltro, la biografia dettata dal Cusani presenta parecchie lacune; specialmente il tempo dell'esilio del Berchet nell'ospitale Inghilterra richiede maggior lume: il nostro collaboratore Raffaello Barbiera pubblicò l'anno scorso alcuni brani di lettere inedite, importantissime del Berchet, che dimostrano per quale *Via Crucis*, il poeta delle Fantasie e dei Profughi di Parga dovette passare per non morir di fame: quei brani di lettere confidenziali ad una gentildonna, mostrano il disdegno del Berchet nel respingere offerte poco oneste che Ugo Foscolo gli andava facendo, confondendo l'integro esule lombardo coi prezzolati della penna. Sarebbe desideratissima una biografia compiuta del Berchet; ma forse non si potrà avere finchè non si raccolgano le numerose lettere del poeta, lettere che il Cusani non potè riunire e che pur esistono, specie negli archivi di famiglie patrizie liberali. Un nobiluomo, il signor Mario Passanisi, intanto, pubblica su Giovanni Berchet un grosso volume. Egli non indaga la vita del suo autore; indaga piuttosto le ragioni delle opere, è perciò copioso e minuzioso. A' suoi giudizi unisce quelli di letterati, i quali lo precedettero nello stesso studio. Non vogliamo assumere la parte increscìosa di censori; lo stesso autore conosce i difetti dell'opera sua, fra i quali le troppe ripetizioni: desideriamo piuttosto segnalare l'affetto indomito che uno studioso della regione meridionale porta a questa gloria milanese, che, per fortuna, è anche una gloria italiana. Dobbiamo ringraziarlo della fatica durata; dobbiamo consentire con lui nel desiderio vivissimo ch'egli nutre di veder meglio onorato un poeta che suscitò incendi santi di patriotismo. Milano dedicò una via al Berchet; sulla casa caratteristica ov'egli nacque pose una lapide: ma nel palazzo di Brera, dove s'innalzarono monumenti anche ad uomini mediocri, "non pietra, non parola „ gli fu consacrata! E crediamo che non si porrà: a vecchi santi non s'accendono più candele

POESIE.

Poesie di Domenico Oliva (Milano, Galli).

Fra i libri di poesie, pubblicate quest'estate in Italia, questo si solleva dal livello comune. L'Oliva è un poeta di vena. Ha preso per suo maestro Emilio Praga, il quale, alla sua volta, avea preso a modelli il Baudelaire e Alfredo De Musset: anzi Eugenio Camerini definiva il Praga il De Musset d'Italia. Ma l'Oliva non *calca*, come direbbe il Revere, *le follaci peste* servilmente: la maniera di cominciare e di condurre le liriche e certa fraseologia alquanto scapigliata è tutta praghiana; ma i pensieri sono suoi, suoi i sentimenti, e l'ispirazione non è stentata. — In queste *Poesie*, non si capisce bene se il poeta creda o non creda; lo scetticismo lugubre stende talora il suo bravo mantel bruno; ma l'entusiasmo giovanile per il bello, per la Natura splendente, non tarda ad erompere; ed è allora che il giovane poeta ci apparisce più simpatico. Noi ammiriamo qua e là un sentimento generoso mal soffocato da qualche sfogo di monelleria universitaria che non dilaga mai quando qualche cosa di serio s'impone. L'ode al *Naviglio* di Milano, e *Nella camera lugubre* lo provano. Egli mostra attitudine a ritrarre i luoghi, come quando descrive un plenilunio d'agosto a Milano.

Le marine azzurre spumeggianti e i giardini di palme della Riviera ligure sono ritratti dall'Oliva con abbondante colorito. In tutto il libro si sente un giovane; la giovinezza canta la sua canzone balda e vibrante.

*

Reliquie di Carmelo Calì (Catania, Giannotta).

Si dà un caso raro. Mentre si vedono tante prefazioni laudative d'amici a' versi intorno ai quali si vuol fare un po' di rumore, a questi del giovane Calì siciliano, il nostro collaboratore D. Ciàmpoli premette un proemio in cui dice tutto il male possibile del libro. Il Ciàmpoli finisce così: "Volevo fare una prefazione, e vi ho scritto una lettera piena di accuse: se vi piace, stampatela; credo che ci guadagneremo tutti; voi col mostrare il vostro spirito, io con l'avere detto la verità; i critici col trovar nel male appunto che vi ho detto le ragioni per dirvi del bene. „ Il Calì si presenta in queste reliquie come già nella sua prima raccolta di versi *La Festa dei fiori* un poeta tutto coloriti vivaci, tutto irrequietudine e sensualità. Le strofe sono agili, piene di metafore, quasi sempre strambe: è un insieme folleggiante, iridescente, pazzo, che a prima vista può sedurre; ma son bolle di sapone; a toccarle collo spillo della critica del buon senso si disciolgono, e addio vate! Facciamo grazia dei laidumi, dove, secondo la moda, il Calì mette le mani e da cui speriamo, si toglierà, presto nauseato: col tempo, si correggerà della smania di accumulare parole smaglianti ma inutili, e di farsi bello di rococò.

Noi dobbiamo cercare quel po'di buono che può esservi e ci pare sia nella scioltezza del verso, in quella sua rapidità ritmica e in qualche viva espressione. Nella poesia *Lo specchio* se ne sentono di curiose, e si trova l'oder di verbena, d'opoponax, di corylopsis, d'acanti come nella vetrina d'un profumiere, ma c'è anche qualche frase ingegnosa. Il poeta si innamora, indovinate di chi?... d'una bambola. E l'ode *Una bambola* contiene nientemeno che questi versi:

Il tuo molle sorriso
È freddo, freddo; uguale
Come il tuo sguardo: pur santo ch'è dolce
Al par del bacio de la madre mia;
Candido verginale
Come il santo sorriso di Maria.

L'esagerazione può andare più in là?... Ma *Notte insonne*, benchè ripeta un argomento vecchio che monsignor Della Casa trattò in un sonetto famoso, non contiene tali follie, ed ha un'intonazione giusta.

Il signor Carmelo Calì è ancora un poeta in via di formazione. Aspettiamo.

Necrologio.

— L'astronomia ha perduto in poco tempo un sacerdote e una sacerdotessa. Il primo è *Gaetano Cacciatore*, il direttore dell'osservatorio di Palermo, eminente metereologo, inventore di un sismografo. Egli morì il 16 giugno a Palermo dov'era nato nel 1814. — La seconda è una ragazza americana, Miss *Maria Mitchell*, figlia dell'astronomo Guglielmo. La ragazza era matura essendo nata nel 1818: già nel 1847 essa aveva scoperta una cometa; dal 1865 sino al 1888 era professoressa di astronomia nel Vassar-College (una università per le signore) nello Stato di Nova York, dov'essa è morta poco fa.

— *G. B. Watson*, uno dei più ricchi uomini d'Australia, possessore di molte miniere d'oro, la cui fortuna si calcola ascendesse a mille milioni di franchi, — un bel miliardino! — fategli di cappello. E l'ha goduto abbastanza, perchè aveva 64 anni quand'è morto a Sidney il mese scorso.

*

— Nella biografia del prof. Loreta che si trova nel N. 30 è detto che il professore Loreta era deputato del 2° Collegio di Bologna in sostituzione del conte Codronchi. Ci scrivono da Bologna che il prof. Loreta era invece deputato del *primo* Collegio; e il successore dell'onorevole Codronchi nel 2° è l'on. Filopanti.

— Anche noi abbiamo ripetuto in un Corriere la notizia che l'imperatore di Germania avesse assegnato una dote annua di 80 000 marchi — per l'opera italiana a Berlino. — Ora siamo informati che Guglielmo II, che spinge il culto di Wagner sino al... *chauvenisme* e che farà quest'anno il pellegrinaggio alla tomba santa di Beireuth — non ci ha mai pensato.

SCACCHI.

Problema N. 632.

Del sig. S. Gold di Vienna.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3.

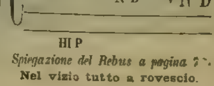
Soluzione del Problema N. 628:

Bianco.	(Corrias).	Nero.
1. C f8-h7		1. C h8-f7
2. P e6-f7		2. P e7-e6
3. P f7-f8 diventa A matta.		
(a)		2. Qualunque
3. D h3-d7 matta.		
(b)		1. P g6-g5
2. D h3-f5		2. A c3-e5
3. D f5-e5: A matta.		
(c)		2. Qualunque
3. D f5 d5 pr. P matta.		
(d)		1. T g1-g2
2. D h3-g2 pr. T		2. Qualunque
3. D g2-d5 pr. P matta.		

Solutori: Sigg. C. Ancillotto, Conegliano Ten. Colonn. A. Campo, Palermo; Dott. Elia de Varda, Mezzolombardo (Trentino); Ing A. Gaggioli, Faenza; G. Oddo Cirrito, Caltovuturo Società Bucintoro, Venezia; E. Frau, Lione.

NB. Ci vennero più tardi altre soluzioni del problema quadruplo 627 e sono: Sigg. Tenente Colonn. Campo di Palermo; Società Bucintoro-Venezia, Giuseppe Arlotta, Napoli e ing. Sopo, resi, Chiari il 628; G. Oddo Cirrito 627; E. Frau Lione.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 7~.

Nel vizio tutto a rovescio.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Em., N. 51.

DA LEGGERE IN VIAGGIO

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 5.

DE AMICIS . . . . Sull'Oceano.
D'ANNUNZIO . . . Il Piacere.
MANTEGAZZA . . Fisiologia dell'odio.
BARBIERA . . . . Almanacco delle Muse.

Volumi a L. 4.

AIDEA . . . . . Paolo Landi.
CASTELNUOVO . Filippo Bussini Junlore
DE AMICIS. . . . Gli Amici. Ediz. illustr.
MARTINI (F.) . . Racconti.
PANZACCHI . . . Nuove liriche.
PANZACCHI . . . I miei racconti.
SERAO (Matilde). All'erta! sentinella!

Volumi a L. 3 50.

BARRILI . . . . Il Dantino.
BARRILI . . . . La signora Àutari.
BOCCARDI . . . Cecilia Ferrini.
CACCIANIGA. . . Brava gente!
DE AMICIS. . . . Alle porte d'Italia.
DE ROBERTO . . Documenti umani.
GIURIATI. . . . Memorie d'un avvocato.
JARRO. . . . . La duchessa di Nala.
ROVETTA . . . . Le lacrime del prosimo. 2 vol.

Volumi a L. 3.

BOISGOBEY. . . . L'orologio di Rosina.
BOURGET. . . . Mensogne.
BOUVIER. . . . Madamigella Olimpia.
CLARETIE . . . . I Moscardini. 2 vol.
CORDELIA . . . Vita intima.
D'ASTE (I. T.) . Mercede.
DELFIT . . . . . Teresina.
GRANDI (G.) . . Macchiette e Novelle.
MAIZEROY . . . Piccola regina.
MALOT . . . . . Il Dottor Claudio.
MANTEGAZZA P. Un giorno a Madera.
MONTÉPIN . . . Il compare Leroux.
MONTÉPIN . . . L'ultimo dei Courteaux.
PONT-JEST . . . Le colpe di un angelo.
RICHEBOURG . . L'idiota. 2 vol.
RICHEBOURG . . Redenzione.
SAND (G.). . . . Mauprat.
TOLSTOI . . . . Anna Karenine. 2 vol.
TURGHENIEFF. . Fumo.
VASSALLO(E. A.). Diana ricattatrice.
VERGA . . . . . Il marito di Elena.
VERGA . . . . . Tigre reale.
VERNE . . . . . Il giro del mondo in ottanta giorni.
WERNER . . . . . San Michele.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO

Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.

(La novità sono segnate con un asterisco *)

*Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lill.*
* —— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
*Brooks. *I ragazzi della storia.*
*Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
* —— *La povera principessa.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Hinzel. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il roseto del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
* —— *La zucca del re.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

Domani si pubblica:

ROMA E BERLINO

RICORDO DEI VIAGGI DI

S. M. Guglielmo II a Roma 1888
S. M. Umberto I a Berlino 1889.

Uno splendido fascicolo in gran formato con carta di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina a colori. — L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli TREVES, Editori, Milano.

OPERE DI

ANTON GIULIO BARRILI

Capitan Dodero.	L. 2 —	L'anello di Salomone.	3 50
Santa Cecilia.	2 —	Fior di Mughetto. . .	3 50
L'Olmo e l'Edera . .	3 50	Dalla rupe	3 50
I Rossi e i Neri. . .	6 —	Il Conte Rosso. . . .	3 50
Il libro nero.	2 —	Amori alla macchia .	3 50
Le confessioni di Fra Gualberto	2 —	Monsù Tomè	3 50
		Il lettore della princi- pessa.	4 —
Val d'Olivi.	2 —		
Semiramide.	3 50	Casa Polidori.	4 —
Castel Gavone. . . .	2 50	La Montanara	4 —
Come un sogno. . . .	3 50	Uomini e bestie. Rac- conti d'estate . . .	2 50
La notte del commen- datore	4 —		
		Arrigo il Savio . . .	3 50
Cuor di ferro e cuor d'oro.	3 50	La spada di fuoco. .	4 —
		Il merlo bianco . . .	2 50
Diana degli Embriaci.	3 —	— Ediz. illustrata (in preparazione).	
Tizio Caio Sempronio.	3 50		
La conquista d'Ales- sandro	4 —	Il giudizio di Dio . .	4 —
		Il Dantino	3 50
Il tesoro di Golgonda.	3 50	Zio Cesare. Comme- dia	1 20
La donna di Picche. .	4 —		
L'undecimo comanda- mento	3 —	La signora Àutari. .	3 50
		La Sirena (in preparaz.)	
O tutto o nulla . .	3 50		
Il ritratto del diavolo.	3 —	Lutezia	2 —
Il Biancospino	4 —	Vittor Hugo	2 50

Dirigere comm. e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

EDIZIONI del 1889

GUIDE DEI VIAGGIATORI

LEGATE IN TELA e ORO

ALTA ITALIA

COI PASSI LIMITROFI DI

Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la linea del Gottardo il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo

L'accoglienza lusinghiera fatta alla nostra *Guida*, ci induce, per renderla adatta alle ognor crescenti esigenze, a rifarla completamente, aggiungendovi nuovi viaggi, nuove linee, nuove gite alpine, ecc. Nessun'altra *Guida* può competere colla nostra in freschezza, avendo noi tenuto conto, fino all'ultimo momento della sua compilazione, di tutto ciò che possa interessarvi viaggiatore. Fra le nuove aggiunte, oltre all'ampia descrizione della *linea del Gottardo*, citiamo le linee *Torino-Aosta, Novara-Varallo, Brescia-Iseo, Lecco-Varese, Bergamo-Ponte della Selva, Udine-Cividale, Colico-Sondrio, Como-Varese, Menaggio-Porlezza, Novara-Domodossola, Treviso-Belluno, Treviso-Livenza, Mantova-Monselice*, ecc.

QUARTA EDIZIONE (1889)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. — **LIRE CINQUE.**

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di **COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, VARESE, D'ORTA**, ecc., e **IL CANTON TICINO.** — Con due carte a colori dei laghi, cinque piante di città . . . . . **L. 2 50**

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di **GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA.** Con 5 carte . . . . . **L. 2 —**

Torino e dintorni. Un vol con carte e piante. **L. 2 —**

ITALIA CENTRALE

I. *Emilia e Marche.* — II. *Toscana.* — III. *Umbria.* — IV. *Roma e dintorni.* Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, due dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Un volume di oltre 600 pagine in caratteri compatissimi fusi appositamente, **Lire 6.**

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni. . . . . **L. 3 —**
— *La medesima in lingua inglese.* **3 —**

Firenze e dintorni. Con piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . **L. 2 —**

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna e suoi dintorni . . . . . **L. 2**

ITALIA MERIDIONALE

Con le isole di SICILIA, SARDEGNA E CAPRERA.

I. *L'Italia Meridionale (Continente).* — II. *La Sicilia.* — III. *La Sardegna.* — IV. *Caprera*

Con una carta d'Italia, 11 piante di città, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna. — **LIRE CINQUE.**

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni, di Casamicciola, di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli . . . . **L. 2 50**

Guida di Palermo. di **Enrico Onufrio.** Con la pianta della città e suoi dintorni . . . . . **L. 2 —**

GUIDA PRATICA DI PARIGI di *FOLCHETTO*

Nuova edizione completamente rifusa ed aumentata con la **Pianta di Parigi** e la **Guida e Pianta dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889**

I. Note preliminari. — II. Parigi a volo d'uccello. — III. I Boulevards. — IV. I Teatri. — V. Come si circola a Parigi. — VI. e VII. Palazzi, Musei, Gallerie. — VIII. Dalla Madeleine al Boulogne. — IX. Le Chiese. — X. Come si mangia a Parigi. — XI. Passeggiate, Monumenti e Ricordi storici. — XII. Lo Sport. — XIII. Sitì di perdizione. — XIV. Escursioni extramuros. — **Appendice.** L'Esposizione Universale del 1889. . . . . *LIRE TRE.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

F.LLI TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2
Galleria Vitt. Eman., 51.

IL GIRO DEL MONDO

Giornale di Geografia, Viaggi e Costumi

VIAGGI PRINCIPALI COMPRESI NEI 41 VOLUMI PUBBLICATI (1864-1887):

NB. I numeri indicano il volume a cui appartengono i viaggi. Dal 1 al 20 sono quelli della prima serie. Dal 21 al 41 sono quelli della seconda serie.

EUROPA.

Italia. Venezia (*Goëthe* e *Beaumont*), 1. Chioggia (*E. Charton*), 19. Napoli (*Monnier*), 1. Pompei e Pompeiani (*Monnier*), 2. La grotta azzurra di Capri. 5. Un mese in Sicilia (*Bourquelot*), 2. Rimembranze di Palermo (*Sussara Verdi*), 2. La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865 (*Reclus*), 6. Toscana ed Umbria (*Wey*), 25. Siena e i Sanesi (*Costantini*). 5. Le piccole città e la grande arte in Toscana (*E. Bel'e*), 31. La settimana santa a Roma (*Celler*). 7. Roma (*Wey*), 10, 11, 12, 13, 14. I musei del Vaticano (*Wey*), 17. Da Ravenna a Otranto (*Yriarte*), 27. Escursione al Monte Tabor (*Cimino*), 2. Il golfo della Spezia (*Dora d'Istria*), 11. Corsa sui ghiacciai del Monte Rosa (*Grad*), 13. Mentone e Bordighera (*Jouune*), 21. Trieste e l'Istria (*Yriarte*), 22. La Dalmazia (*Yriarte*), 23, 26.

Danimarca. Viaggio di *Dargaut*, 1. Viaggio nell'interno dell'Islanda (*Nogaret*), 10.

Francia. Il Creusot e le miniere di Saona e Loira (*Simonin*), 14. Plombières e i suoi dintorni (*L'héritier*), 14. Plombières e i suoi formaggi (*Roques* e *Charton*), 24.

Germania. Da Parigi a Vienna (*Duruy*), 4. La Selva Ercinia (*Carnot* e *Stroobant*), 1. Norimberga (*Charton*), 6. La Selva Nera (*Michiels*), 8. Treveri e la Mosella tedesca (*Perrot*), 9. Viaggio in Turingia (*Negrelle*), 18.

Grecia. Viaggio in Grecia (*E. Belle*), 25, 27, 29, 30. Visita alla Grotta d'Antiparos (*Spoll*), 1. Un inverno ad Atene (*Proust*), 7. L'isola di Chio (*Testevuide*), 30.

Inghilterra. Escursione ai quartieri poveri di Londra (*Simonin*), 4. Viaggio alle miniere di Cornovaglia (*Simonin*), 9. Viaggio nel paese di Galles (*Erny*), 10. Visita alle grandi officine del paese di Galles (*Simonin*), 13.

Belgio. Il Belgio (*L. Lemonnier*), 39 e 40.

Paesi Bassi. La Zelanda (*De Coster*), 21. La Neerlandia (*De Coster*), 32. Amsterdam (*De Coster*), 29.

Portogallo. Viaggio nelle provincie settentrionali (*Merson*), 14.

Principati slavo-greci. La Servia, la Valachia (*Lancelot*). 6, 16, 17. Viaggio in Albania ed al Montenegro (*Lejean*), 4. La Bulgaria e la catena dei Balkani, 15. Il Montenegro (*Yriarte*), 27.

Russia europea. Un inverno a Pietroburgo (*Biancardi*), 1. Le Provincie russe del Baltico (*Henriet*), 7. Il Volga (*Moynet*), 8. La Russia libera (*W. H. Dixon*), 15, 18. Quattro mesi in Russia (*Mely*), 29.

Spagna. Viaggio di *Davillier* e *Doré*. Barcellona, Valenza, 2. Da Alcoy ad Orihuela ed a Granata, 6. Granata, 7. La provincia di Granata, Malaga, Cadice. 8. Siviglia, 8, 10, 11. Cordova, 11. Mancia, Estremadura, Toledo, 12. Madrid, 13, 14. Salamanca, Valladolid, Palencia e Leon, Galizia ed Asturie, Burgos, Navarra ed Aragona, Saragozza, 17. Le provincie basche, 18. — Visita al Montserrat (*Lavigne*), 15. Fontarabia (*Doussaut*), 22.

Svezia e Norvegia. Il Telemark (*Riant*), 1. Il vescovado di Bergen (*Riant*), 1. Lo Spitzberg (*Martins*), 4. Norvegia (*Saint-Blaise*), 2. Svezia e Lapponia (*Saint-Blaise*), 8.

Svizzera. Ragaz e Pfäfers (*Reynaud* e *Charton*), 2. Escursioni alpine: Il Sempione e la valle del Rodano, 10.

Turchia. Costumi turchi (*Jerusalemy*), 3. Il Cidaride (*Proust*), 3. Una visita al serraglio nel 1860, 9. Viaggio in Bulgaria (*G. Lejean*), 19. A Costantinopoli e Cipro (*Brassey*), 32.

Ungheria e Croazia. Viaggio di *Lancelot*, 5. Gli Slavi del Sud e i Confini Militari (*Perrot*), 15. Le regioni minerarie della Transilvania occidentale (*Reclus*), 21. La Dalmazia (*Yriarte*), 23, 26.

ASIA.

Cina. Viaggio del marchese di *Moges*, 2. Una visita a Yuen-Ming-yuen, palazzo d'estate dell'imperatore della Cina (*Pautier*), 2. Viaggio della *Magenta*, 7. Una spedizione in Corea (*Zucer*), 19. Viaggio di *J. Thompson*, 22, 23. Pechino e il Nord della Cina (*Chontsé*), 25, 26. Viaggio in Mongolia e nel paese dei Tanguti (*Prjewalski*), 29.

Giappone. Viaggio del marchese di *Moges*, 2. Viaggio di *Humbert*, 7, 8, 9, 12, 13, 14. Un'avventura al Giappone (*E. Collache*), 21. Una ascensione sul Fusiyama (*Houette*), 31.

India. Elefanti da lavoro a Ceylan, 5. Scena funeraria a Calcutta, 5. La pagoda di Scillambaran, costa del Coromandel (*Paris*), 8. Viaggio al Malabar (*Fleuriot de Langle*), 1. I Meriah, e sagrifici umani nel Khondistan o Ghondwana (*gen. Campbell*), 3. Il Pendgiab e il Cascemir (*Lejean*), 11, 15. Viaggio nelle provincie meridionali (*Grandidier*), 11, 18. L'India dei Rajah, viaggio nei regni dell'India Centrale e nella presidenza del Bengala (*Rousselet*), 15, 19, 20, 24, 25, 26, 27. L'impero anglo-indiano e il suo nuovo viceré, 15.

Indo-Cina. Viaggio nei regni di Siam, di Cambodge, di Laos ed in altre parti dell'Indo-Cina (*Mouhot*), 1, 3. Viaggio nel regno d'Ava (*Yule*), 3. Le isole Andamane (*Denis*). 5. Viaggio in Cocincina (*Morice*), 23. Otto giorni di ambasciata a Huè (Regno di Annam), 30.

Malesia. Viaggio a Java (*Molins*), 3. L'Arcipelago Malese, patria dell'Orang-utang e dell'Uccello di paradiso; racconti di viaggio e studio dell'uomo e della natura (*Vallace*), 14, 17, 19.

Manciuria. Il fiume Amur (*De Lanoye*), 2.

Persia. Viaggio di *Gobineau*, 5. Meshid, la città santa e il suo territorio (*Kanikoff*). 6. Le caccie (*Duhousset*), 12.

Russia Asiatica. Da Astrakhan a Bakù, nel litorale del mar Caspio (*Moynet*), 2. Da Bakù a Tiflis, dal Mar Caspio al Mar Nero (*Moynet*), 21. Da Tiflis a Stavropol per la gola del Darial (*Biancardi*), 26. Viaggio nelle provincie del Caucaso (*Vereschagune*), 11, 13, 16. Escursioni nel Caucaso (*Serena*), 32. Da Kiew a Berezoff (*Felinska*), 1. Il paese dei Yakuti (*Uvarovski*), 6. Naufragio di *Krusenstern* tra i ghiacci del Mar di Kara, 1. Nuovo ingrandimento della Russia nell'Asia Centrale, 14.

Tibet. Esplorazione dell'Alta Asia (*fratelli Schlagintweit*), 6.

Turchia Asiatica. Viaggio da Costantinopoli ad Efeso per l'interno dell'Asia Minore, Bitinia, Frigia, Lidia, Jonia (*Moustier*), 3. A Cipro e Costantinopoli (*Brassey*), 32. Isola di Cipro (*Negri*), 3. Rodi (*Flandini*), 1. Cerimonie della Settimana Santa a Gerusalemme, 1. Escursione al Monte Sinai, 3. Viaggio nella Babilonia (*Lejean*), 9. Viaggio in Palestina (*Bida* e *X....*), 13. Viaggio in Mesopotamia (*Flandin*), 14. Viaggio in Siria: Missione nella Fenicia (*E. Renan*), 14. Escursione agricola nel Nord dell'Anatolia: antica Bitinia: l'oppio, la capra d'Angora e l'agricoltura (*Dausate*), 16. Una notte d'inverno nell'Anti-Tauro (*Lejean*), 19. Viaggio nel Lazistan e nell'Armenia (*Deyrolle*), 22, 24, 26. Viaggio a Palmira (*L. Paschkoff*), 26. Ricordi d'un viaggio al Libano (*Spoll*), 27.

Turkestan. Morte di Schlagintweit nel Turkestan, 1. Prigionia di cinque italiani a Bukhara (*Gavazzi*), 1. Viaggio nell'Asia centrale da Teheran a Khiva, Bokhara e Samarkanda (*Vambéry*), 4. Viaggio nell'Asia Centrale da Oremburgo a Samarkanda (*B. Vereschaguine*), 18. La presa di Samarkanda (*Vambéry*), 18. Quattordici mesi di prigionia fra i Turcomanni (*Bloqueville*), 7. Ricordi di un'ambasciata inglese a Kashgar (*Chapman* e *Gordon*), 30.

AFRICA.

I popoli dell'Africa (*Pigafetta*), 32. Nuovi possedimenti inglesi e olandesi, 15.

Abissinia. Viaggio di *Lejan*, 5. 8. I prigionieri di Teodoro (*dott. Blanc*), 12. Notizie della spedizione Antinori, 29. La Spedizione italiana in Africa, 30.

Africa Australe. Primi viaggi di *Livingstone*, 5. Lo Zambese e i suoi affluenti (*Livingstone*), 5. Avventure e caccie di *Anderson*, 10. Caccie: Da Porto Natale alle cascate dello Zambese (*Baldwin*), 16. Come io trovai Livingstone (*Stanley*), 17, 18. L'ultimo giornale di *Livingstone*, 23. Attraverso l'Africa (*Cameron*), 26, 27. Attraverso il Continente Nero (*E. Stanley*), 28. Viaggi di *Carlo Piaggia*, 26. Viaggio presso gli Uwanika, sulla costa dello Zanzibar (*Raffray*), 30. Crociera della costa d'Africa (*De Langle*), 24. Come ho attraversato l'Africa (*Serpa Pinto*), 36, 37.

Algeria. Visita al palazzo di Costantina (*C. Féraud*), 37.

Egitto e Africa Nord-Est. Escursione al Canale di Suez (*Merruau*), 1. L'Istmo di Suez e l'Italia (*Torelli*), 7. Viaggio in Egitto (*Cammas* e *Lefèvre*), 10. Missione commerciale italiana nel Mar Rosso (*Sapeto*), 13. Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos (*A. Issel*), 14. Lettere di *E. Cornalia*, 19. Il paese dei Somali (*Camperio*), 24. Le coste dei Somali (*principe Tommaso*), 30. La guerra del fiume delle Gazzelle contro il ribelle Suleiman, 30. Alla Terra dei Galla (*Gustavo Bianchi*), 38.

Gran Cabilia. Escursione nella Gran Cabilia (*Duhousset*), 10.

Guinea. Il Dahomey (*Répin*), 15.

Isole. Madagascar a volo d'uccello (*Charnay*), 2. L'isola della Riunione, isola Borbone (*Simonin*), 15. Viaggi di *Ida Pfeiffer*, 17.

Marocco. Alcuni giorni nel Marocco (*Schickler*), 1. Viaggi di *Richardson* ed altri, 12.

Regione del Nilo. Scoperta dei grandi laghi Africani (*Burton* e *Speke*), 1. Viaggio alla ricerca delle sorgenti del Nilo (*Speke* e *Grant*), 2. Viaggio all'Alberto Nyanza o Lago Alberto (*Baker*), 7. Esplorazione degli affluenti abissini del Nilo (*Baker*), 13. Viaggi e scoperte nell'Africa Centrale (*dottor Barth*), 16. Nel centro dell'Africa (*Schweinfurth*), 21, 22. Ismailia (*Baker*), 22.

Sudan. Viaggio nel Sudan Occidentale, Senegambia, Niger (*Mage* e *Quintin*), 9. La coda dei Nyam-Nyam (*Lejean*), 1

Terra del Capo di Buona Speranza. Le miniere di diamanti (*P.*), 30.

Tunisi. Viaggio di *Crapelet*, 5. Da Tripoli di Barberia al Burnù (*F. da Segni*), 13. Viaggi e ricerche in Tunisia (*Daux*), 16. Viaggio dei dottori *Rebatel* e *Tirant*, 22. Tre giorni a Tunisi (*Camperio*), 32.

AMERICA SETTENTRIONALE.

Canadà. Escursione al Canadà e al Fiume Rosso del Nord (*De Lamothe*), 23.

Messico. Viaggio di *Vigneaux*, 2. Viaggio di *Charnay*, 7. La prima ascensione sul vulcano Orizaba (*Müller*), 1. Viaggio al Yucatan (*Charnay*), 8.

Stati Uniti. Viaggio nell'America settentrionale (*Deville*). 3. Le Praterie americane, le miniere delle Montagne Rocciose e il paese dei Pelli Rosse (*Simonin*), 10. Visita alle grotte di Mammouth (*Poussielgue*), 1. Una caccia di negri (*Deville*), 1. Avventure del barone di Wogan in California (*Müller*), 1. Viaggio in California (*Simonin*), 8. Viaggio alla città dei Santi (*Burton*), 12. Quattro mesi in Florida (*Poussielgue*), 12, 15. Escursione fra le tribù indiane della Colombia e dell'Alto Missuri (*Catlin*), 12. Viaggio e avventure nella Colombia inglese, nell'isola Vancouver e nell'Alaska, già America Russa (*Whymper*), 13. La Conquista Bianca (*Dixon*), 24, 25. Le meraviglie della Valle di Yosemiti (*Kirchhoff*), 25. Chicago (*B. Malfatti*), 14. Da Washington a San Francisco, attraverso il Continente americano (*Simonin*), 20. Il Parco Nazionale degli Stati Uniti (*Hayden*, *Doane* e *Langford*), 21. La Svizzera americana (*Hayden* e *Whitney*), 22.

Terranuova. Viaggio di *Gobineau*, 9.

AMERICA MERIDIONALE.

Chilì. Viaggio da Genova a Santiago (*Pio IX*), 4. Da Montevideo a Santa Rosa (*D. Charnay*), 20.

Brasile. Viaggio di *Biard*, 3, 6. Viaggio di *Agassiz*, 11. L'abolizione della schiavitù al Brasile, 14. Viaggio d'esplorazione sull'Amazzone e il Madeira (*F. Keller-Leuzinger*). 21.

Equatore. Quito (*Charton*), 8. L'Arcipelago Galapagos e le Attole o Isole del corallo (*Darwin*), 2.

Guaiana. Viaggio di *F. Bouyer*, 16.

Paraguay. Viaggio di *Demarsay*, 1, 4. Nota sulle Missioni, 4. Il Paragua (*Fourgues*), 20.

Perù e Bolivia. Le isole Chincas (*Simonin*), 2, 11. Spedizione scientifica al Perù e in Bolivia (*Wiener*), 30. Il deserto d'Atacama e Caracoles (*Bresson*), 23.

Repubblica Argentina, con Patagonia. Le regioni della Plata, 3. Viaggio allo stretto di Magellano (*Rochas*), 4. Tre anni di prigionia presso i Patagoni (*Guinnard*), 19.

AMERICA CENTRALE.

Indie occidentali. Viaggi di *Trollope*, 6. L'Isola di Cuba (*Dana*), 2.

Stati Uniti di Colombia. Viaggio del *dott. Saffray*, 19, 20. Viaggio alla nuova Granata (*Saffray*), 24. Esplorazioni agli istmi di Panama e di Darien nel 1876, 1877 (*Reclus*), 32.

REGIONI ARTICHE.

Spedizioni di Franklin al Polo Artico (*Mac-Clintock*), 1. Il Mare Polare (*Kane*), 3. Viaggio al Mar Libero nel Polo Artico (*Hayes*), 9. La spedizione polare svedese e l'Italia (*C. Negri*), 15. Viaggio della *Germania* e della *Hansa*, 19, 20. La spedizione austriaca al Polo Artico, 20. L'Odissea del «Tegetthoff» e le scoperte dei luogotenenti *Payer* e *Weyprecht*, tra gli 80° e 83° di latitudine nord, 25, 28. Il *Polaris*. La zattera di ghiaccio (*Tyson*), 23. Spedizione polare svedese (*Nordenskjöld*), 29. Viaggio al Mare Polare (*Nares*), 29. La scoperta del passaggio di Levante per Nordenskjöld (*Pigafetta*), 29, 31, 32. *La Vega*, viaggio di scoperta del passaggio nord-est tra l'Asia e l'Europa (*Nordenskjöld*), 23, 34. Da Eschimese fra gli Eschimesi (*Klutschak*), 35. Il viaggio della *Jeannette* (*Giorgio Washington de Long*), 41.

OCEANIA.

Australia. Una scena in Australia, 1. La spedizione di O'Hara Burke in Australia, 2. L'Australia (*Ramorino*), 2. Attraverso all'Australia (*Egerton Warburton*), 23. Da Sidney ad Adelaide, 5. Sei mesi in Australia (*Charnay*), 31. L'isola di Pasqua nell'Oceano Pacifico (*Pinart*), 30

Isole Sandwich o Hawai. Viaggio di *C. de Varigny*, 19.

Melanesia. Viaggio nella Nuova Caledonia, di *Rochas*, 1; di *Garnier*, 10, 16. Viaggio alle Viti o Fidgi (*Macdonald*), 16.

Nuova Guinea. Gli ultimi viaggi di *D'Albertis* alla Nuova Guinea, 29. Viaggio nella Nuova Guinea (*Raffray*), 30. Odoardo Beccari ed i suoi viaggi (*Giglioli*), 24, 25. Naufragio e scene di antropofagia all'isola Rossell, nell'Arcipelago della Luisiade (*Rochas*), 4.

Nuova Zelanda. Viaggio di *Hochstetter*, 5. I naufraghi delle isole Auckland (*Raynal*), 12.

Polinesia. Isole Marchesi, 15. Arcipelago delle Isole Marchesi (*Pailhès*), 22. Ricordi del Pacifico: Isole Tahiti (*Pailhès*), 24.

Viaggi generali, Riviste e Biografie.

Due viaggi di una donna intorno al globo, 2. Viaggio da Shang-hai a Mosca, traversando Pechino, la Mongolia e la Russia asiatica (*Mad. di Bourboulon*), 3, 4, 5, 6. Viaggio di circumnavigazione della *Novara*, 4. Viaggio dall'Atlantico al Pacifico (via del nord ovest per terra) (*Milton* e *Chailde*), 6. Il viaggio nel *Raggio di Sole*, ovvero Undici mesi sull'Oceano (*Brassey*), 31. Sesto viaggio di *Carlo Piaggia* sul fiume Bianco, 26. Viaggio del *Cristoforo Colombo* (*R. Ferracciù*), 29.

Riviste geografiche (*V. di Saint-Martin*), in tutti i volumi dal 6 in poi. La Geografia all'Esposizione universale (*V. di Saint-Martin*), 8. Società geografiche in Italia, 7. La Geografia nel nostro secolo (*C. Negri*), 11. Tempeste e naufragi (*Zurcher* e *Margollé*), 3. Naufragi aerei (*Tissandier*), 22. I recenti progressi della Geografia (*C. Negri*), 13. Fosforescenza del mare (*Giglioli*), 13.

Viaggiatori italiani del secolo XIV (*P. Amat*), 13

Andersson, 10. Barth (*Petermann*), 5. Chiarini, 32. De Filippi (*Lessona*), 8. Livingstone, 19. Madamigella Tinné, 15. Miani, 19. Schlagintweit, 1.

Questi 41 volumi (1864-1887) formano una raccolta preziosa di viaggi. — Non ne rimangono che pochi esemplari completi: **Lire 480.** — Legati in tela e oro: **Lire 571.**

I 20 volumi della prima serie si vendono a L. 13 ciascuno. I 21 volumi della seconda serie a L. 10 ciascuno, ad eccezione del vol. VIII (*Attraverso il Continente Nero* di *Stanley*), che costa L. 12; dei vol. XIII e XIV (*La Vega*), che costano L. 26; del vol. XV (*Da Eschimesi fra gli Eschimesi*), che costa L. 8; del vol. XVIII (*Alla Terra dei Galla*), che costa L. 20; e del volume XXI (*Viaggio della Jeannette*), che costa L. 13.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

GRAGLIA (Biella)

Altezza sul Mare Metri 850
Casa di 1ª Cretine ANNO VII.

Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica

Aperto dal 25 Maggio al 30 Settembre.

Diretto dal Dottor **A. Rovighi**, Professore di Clinica a Modena, e dal Dottore **E. Sormani**, *Proprietario*, al quale vanno dirette le domande.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*

Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** oltreché nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA

Bauer Grünwald.



(Guarigione infallibile e garantita DEI

CALLI ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Droghierie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia. **Volcamonica** A Istruzioni di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA** al Bacone.



Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

BIANCHI LUIGI, Farmacista, BRESCIA
Via Solferino.

Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

G. PARVIS—Cairo, Egitto.



MOBILI E BRONZI ARTISTICI.

VETRI D'ARTE.

Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinte in stile CRISAGLIO e MOSAICO per appartamenti e chiese.

SI ASSUME QUALUNQUE RISTAURO

BERTINI ANTONIO

GORLA PRIMO (MILANESE)

Preventivi per Corrispondenza.

SCIATICA

(ISCHIALGIA.)

Guarigione in poche ore senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigersi **C. Vismara**, farmacista a *Cavonno Milanese*, esito sicuro.

Richiedesi diagnosi medica.

FRANCOBOLLI VERI!!!

al miglior mercato! Prezzi correnti larghi gratis. Nuovi 8 Tunisi 15 Pf da aggiungersi le spese d'invio.

PAUL LIETZOW Berlino W.

Ilgarstrasse 73. Fondata nel 1864.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 **ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881**

Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia

MILANO.-Via Orso, N. 11.-MILANO.

Velocipedisti Femminine

MIKADO MAIDS

Donne equestri

Nuovi Piccolissimi

18 fotografie di gabinetto e 100 vedute in miniatura, secondo natura, molto piccoli, affatto nuove, si mandano come campioni, in busta, verso invio di 20 fr. da **Louis Ramle**, editore, 24, Kalmangasse, Budapest.

NB. Le lettere contenenti danaro sono da raccomandarsi.

PROFUMERIA DELLE FAMIGLIE

LEMESRE FRÈRES E C.ie

Bruxelles.

Saponi da Toeletta e tutti i generi di profumeria sopraffini Specialità raccomandata **Parfums du Liban.** Si trova presso tutti i principali profumieri e parrucchieri. Deposito per l'ingrosso: **5 via Massena Torino.**

Esigere la marca di fabbrica; **A la Corbeille Royale**

Amache o letti pendenti.



Nulla di più piacevole nella stagione calda che di riposarsi e cullarsi in un'amaca stessa all'ombra! Chi va in campagna, sulle montagne od ai bagni dovrebbe esserne provvisto.

Prezzi in busta: *di corda*, **L. 5 —**, *doppie*, **L. 12 —**, *di fibra indiana*, grandissime e fortissime, **L. 18 —**; *di tela*, **L. 16.**

Franco di Porto in tutta Italia.

CARLO SIGISMUND, 28, Corso Vitt. Em., *Milano*, e 9, Via Provvidenza, *Torino.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO

da **CH^me FAY**, *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria V. E. 51.

ricordi e note di

PAOLO FERRARI LEONE FORTIS

L. 2. — Un volume col ritratto di Paolo Ferrari. — L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LE FESTE DI MAGGIO
E
LE CORSE DI MILANO

Contiene magnifici disegni di XIMENES, AMATO, PAOLOCCI, CAIROLI, BONAMORE, ecc. rappresentanti: SULLA STRADA DI SAN SIRO IL GIORNO DELLE CORSE (UNA GRANDE COMPOSIZIONE); LA PASSEGGIATA STORICA; IL PESAGGIO; IL BOOKMAKER; IL TOTALIZZATORE; LE TRIBUNE; IL PADDOCK; I CAVALLI CELEBRI; SCENE DI SPORT; FREDDI, ECC.

Uno splendido fascicolo in gran formato con carta di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina colorata.

UNA LIRA.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

1889 MONACO

ESPOSIZIONE ANNUALE

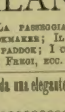
d'opere d'arte d'ogni nazione nel

R. PALAZZO DI CRISTALLO.

Aperta dal 1.° Luglio fino al 15 Ottobre.

L'Associazione degli Artisti di Monaco.

VERI FRANCOBOLLI.



60	Spagna. Marchi	1 25
40	Svezia.	1 70
30	Indie Orientali.,	2 25
25	Portogallo.	1 25
19	Helgoland.	1 50
15	Islanda.	2 75
4	Moldavia.	1 —

Tutti diversi. Porto separatamente. Prezzo corrente di 455 serie gratis.

W. Künast, Berlino, S. W. 12 Zimmerstrasse, 46 E.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

Polvere **GLICISIZIA** di Riso alla Glicerina déposée

Si procederà a termini di legge contro i falsificatori.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all'Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente **igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle** senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non sonvi macchie o manifestazioni erpetiche e salsose che resistano al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rimpiazza tutte le acque di toeletta e prodotti congeneri per bagno. Con un solo pizzico di "**Glicisizia**" nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle. Ritarda al massimo grado la formazione delle **rughe**.

Qualunque epidermide per quanto ruvida, s'ammorbidisce coll'uso giornaliero della "**Glicisizia**" diventando d'una freschezza invidiata. **Elegantissima scatola (Bianca-Rosa-Rachel) L. 3, N.° 3 scatole L. 9, franco nel Regno.**

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA & C.**, Via Borgonovo, 28, Milano.

Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano, nonchè presso A. Lardera, Galleria Vittorio Emanuele, A. Colombetti, via Santa Maria Segreta, ed i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane degli anni 1881, 1884, 1887, 1888.

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettori*

SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1888 L. 95,924,029,76.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1888 *L. 543,143,486,87*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI DELLE MERCI VIAGGIANTI, TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai **contro gl'infortuni del lavoro**, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l' Elenco generale *dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle* **Assicurazioni Generali di Venezia** *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - MILANO

Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.

Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA




La macchina da cucire senza pari, senza concorrenza è la macchina a braccio alto

NAUMANN.

La macchina **NAUMANN** già da molti anni riconosciuta la più perfetta di tutte gl'innumerevoli sistemi di macchine da cucire è l'unica che facendo tutti i lavori ordinari come, per es., orlare, ribattere, cordonare, increspare, trinellare, bordare, ovattare, attaccare cordoncini, ecc., **eseguisce anche occhielli, sopragitti e ricami in meravigliosa perfezione e varietà.**

Una macchina da cucire **non è perfetta nè moderna**, se non è completa come la **NAUMANN** e nessuno dovrebbe comprare un'altra **incompleta ed invecchiata**, vista la piccola differenza del prezzo.

Ogni vera macchina **NAUMANN** porta la marca di commercio onde garantire l'autenticità.

1200 operai

Produzione annua 60000 macchine da cucire e 5000 velocipedi.



Scompartimento Fabbricazione Velocipedi

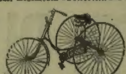
Bicicli.



Biciclo: «Alemannia.» Biciclette Tricicli. Bicicletta «Teutonia III».



Vendita presso il primo negoziante di macchine da cucire in ogni città.



Bicicletta: «Teutonia IV». Triciclo: «Saxonia».

Le nostre macchine sono incontestabilmente le migliori tanto per la bontà quanto per l'eleganza e ben intesa forma.

Per l'ingrosso rivolgersi direttamente alla fabbrica di

Seidel e Naumann in Dresda (Sassonia).

PAPIER-CIGARETTES de luxe

Satin BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et une extrême finesse.



COOKE & WEYLANDT BERLIN, SW fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIA d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI LOXOTIS — OPOPONAX FRANGIPANNI — PSIDIUM

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

2 New Bond Street London

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

Studio Tecnico-Artistico per l'ammobigliamento

CARLO ZEN

(da non confondersi col negozio già Zara e Zen)

ASSUME L'AMMOBIGLIAMENTO COMPLETO DI QUALSIASI ISTITUTO VILLA, APPARTAMENTO, ECC.

DRAPPERIE ARTISTICHE — MOBILI DI STILE E FANTASIA

a prezzi di fabbrica.

SOLIDITÀ GARANTITA — MASSIMO BUON GUSTO

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

Per Catalogo e progetti dirigersi allo studio suddetto

Via Terraggio Magenta, N. 11, p. 1.° — MILANO

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Profumeria SPECIALE DI **LATTEINA E. COUDRAY**

Raccomandata dalle celebrità medicali di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.

PRODOTTI SPECIALI:

Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle. Sapone di Latteina per la Toilette. Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba. Pommata di Latteina per la bellezza della Capigliatura. Acqua di Latteina per la Toilette.

Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura. Essenza di Latteina per il fazzoletto. Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina. Crema di Latteina detta il riso della Pelle. Latteina per imbianchire la Pelle.

Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'Oro all'Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876, Vienna 1873.

1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — ***Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.***

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

PREZZO: Bottiglia grande **L. 4** — Piccola **L. 2.**

Esigere sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE. DUSSER**, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, FINZI e BIANCHELLI.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.